

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 173 (49.982)

Città del Vaticano

lunedì 28 luglio 2025



All'Angelus il Pontefice chiede di fermare le azioni contrarie alla dignità umana

Negoziare un futuro di pace per tutti i popoli

La «gravissima situazione umanitaria a Gaza», le «violenze nel sud della Siria», gli «scontri al confine tra Thailandia e Cambogia»: a questi tragici scenari e a «tutti coloro che soffrono a causa dei conflitti e della violenza» è andato il pensiero di Leone XIV all'Angelus di ieri, 27 luglio, in piazza San Pietro. Il Pontefice ha esortato «a negoziare un futuro di pace per tutti i popoli e a rigettare quanto possa pregiudicarlo», e a riconoscere la «intrinseca dignità» di ogni persona umana, conferita da Dio stesso, fermando «ogni azione contraria ad es-

sa». Il Papa ha anche ricordato la V Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che ricorreva proprio ieri, esortando a «un'alleanza di amore e di preghiera» tra le generazioni; e alla vigilia del Giubileo dei giovani, inoltre, ha rivolto un saluto particolare a quanti sono convenuti a Roma per l'occasione. In precedenza, commentando il Vangelo del giorno, il vescovo di Roma aveva offerto ai fedeli una meditazione sul «Padre Nostro».

PAGINA 2

Leone XIV ai giovani peruviani partecipanti all'Anno Santo

Missionari della gioia evangelica

«Siate missionari ovunque andiate», condividendo la gioia del Vangelo. È la consegna affidata da Leone XIV alla delegazione di circa cento ragazzi peruviani partecipanti al Giubileo dei giovani, che sono stati ricevuti in udienza stamani, Festa nazionale del Perù.

PAGINA 3

«Pause tattiche» per gli aiuti a Gaza

Sotto il peso della crescente pressione internazionale di fronte alla fame nella Striscia, Israele ha deciso di sospendere le operazioni militari per 10 ore al giorno



(Mohammed Saber / Epa)

TEL AVIV, 28. Sotto la spinta di una pressione e di un'indignazione internazionale sempre più intense di fronte alla catastrofe umanitaria provocata dalla fame a Gaza, Israele ha decretato «pause tattiche» di 10 ore al giorno delle proprie operazioni militari in alcune parti della Striscia, insieme all'apertura di «percorsi sicuri» per l'arrivo degli aiuti alla popolazione ormai ridotta allo stremo. L'esercito israeliano (Idf) ha ripreso il lancio dal cielo di pacchi contenenti farina, zucchero e cibo in scatola e al contempo Giordania ed Emirati Arabi Uniti hanno paracadutato nell'enclave palestinese almeno 25 tonnellate di beni con i loro aerei. Dopo 150 giorni, anche dal valico di Rafah al confine con l'Egitto sono entrati 120 camion con cibo e forniture mediche dell'Onu, della Mezzaluna Rossa egiziana e degli Emirati.

Di fatto, però, la crisi continua a uccidere ogni giorno nella Striscia: nelle ultime ore sei persone sono decedute per la fame e, riferisce Al Jazeera, un altro neonato

SEGUE A PAGINA 7

Si riaprono spazi di dialogo tra Cambogia e Thailandia

PAOLO AFFATATO A PAGINA 7

La vicinanza di Leone XIV alle famiglie delle vittime e alla comunità cristiana congolese

Massacro in una chiesa cattolica dell'Ituri

Costernazione e profonda afflizione sono state espresse da Papa Leone XIV in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, per il massacro di cristiani avvenuto nella parrocchia Bienheureuse-Anuarite, a Komanda, nella provincia dell'Ituri, nell'est della Repubblica Democratica del Congo.

«La Chiesa si unisce al lutto delle famiglie gravemente colpite e della comunità cristiana – si legge nel tele-

gramma del Santo Padre –, mostrando loro la sua vicinanza e assicurando le sue preghiere. Questa tragedia ci invita a lavorare per lo sviluppo umano integrale della popolazione martoriata di questa regione. Sua Santità prega Dio affinché il sangue di questi martiri possa essere seme di pace, riconciliazione, fratellanza e amore per tutto il popolo congolese». Il Papa, inoltre, ha rivolto una particolare benedizione «alle famiglie in lutto, nonché alle figlie e ai figli della Repubblica Democratica del Congo e a tutta la nazione».

Nella notte tra sabato e domenica alcuni uomini armati appartenenti alle Forze democratiche alleate (Adf) – gruppo legato al sedicente Stato islamico (Is), che semina da anni instabilità nelle aree di confine tra l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo – hanno fatto irruzione nella chiesa, uccidendo cir-

ca 40 persone. Ancora imprecisato il numero esatto delle vittime e dei feriti. Fonti di sicurezza locali hanno riferito che gli assalitori sono fuggiti prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Durante l'attacco, sono state incendiate anche diverse abitazioni e negozi.



Il Papa a Scout e Guide di Francia

Vivere in comunione con il creato

Un «cambiamento di abitudini e di mentalità» che si traduca «in un nuovo modo di vivere in comunione con l'ambiente»: lo auspica Leone XIV in un messaggio inviato agli Scout e alle Guide di Francia, in occasione del grande raduno «Clameurs!», svoltosi a Jambville.

PAGINA 3

Aperto dal cardinale Parolin il Giubileo dei missionari digitali e influencer cattolici

Creativi per rinnovare l'ambiente digitale

EDOARDO GIRIBALDI A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Messa dell'arcivescovo Gallagher nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe

«La Chiesa in Messico deve essere un segno radicale di unità giustizia e pace»

FEDERICO PIANA A PAGINA 5

PAGINA 2

LAMPI ESTIVI

La doppia natura del tempo

Trattando del mito, Sallustio scrive «Queste cose non avverranno mai, ma sono sempre». Lo storico romano aveva intuito un elemento rilevante del reale: l'essere fondato su variabili e costanti. Le sue parole descrivono la doppia natura del tempo. Una legata al suo avanzare fisico, originato da un inizio. Quasi lo scorrere dell'acqua di un fiume. L'altra dal costituire l'ambito nel quale la creazione divina continua a realizzarsi in ogni istante e ogni luogo. Come fosse l'aria che respiriamo.

di SERGIO VALZANIA



All'Angelus in piazza San Pietro il Papa esorta a fermare ogni azione contraria alla dignità umana

Negoziare un futuro di pace per tutti i popoli

Gli appelli per il cessate-il-fuoco a Gaza e per la riconciliazione tra Thailandia e Cambogia

Un rinnovato, forte appello a «negoziare un futuro di pace per tutti i popoli e a rigettare quanto possa pregiudicarlo» è stato lanciato da Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri, 27 luglio. Tornato ad affacciarsi dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano — dopo le due preghiere domenicali recitate a Castel Gandolfo —, il Papa ha commentato il Vangelo del giorno offrendo ai fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media una meditazione sul "Padre nostro". Ecco le sue parole.



Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo ci presenta Gesù che insegna ai suoi discepoli il Padre nostro (cfr. Lc 11, 1-13): la preghiera che unisce tutti i cristiani. In essa il Signore ci invita a rivolgerci a Dio chiamandolo "abbà", "papà", come bambini, con «semplicità [...], fiducia filiale, [...] audacia, certezza di essere amati» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2778).

Con un'espressione molto bella, il Catechismo della Chiesa Cattolica dice in proposito che «attraverso la Preghiera del Signore, noi siamo rivelati a

noi stessi, mentre ci viene rivelato il Padre» (ibid., 2783). Ed è vero: più preghiamo con fiducia il Padre dei Cieli, più ci scopriamo figli amati e più conosciamo la grandezza del suo amore (cfr. Rm 8, 14-17).

Il Vangelo odierno, poi, descrive i tratti della paternità di Dio attraverso alcune immagini suggestive: quella di un uomo che si alza, nel cuore della notte, per aiutare un amico ad accogliere un visitatore inaspettato; oppure quella di un genitore che si preoccupa di dare cose buone ai suoi figli.

Esse ci ricordano che Dio non ci volta mai le spalle

quando ci rivolgiamo a Lui, nemmeno se arriviamo tardi a bussare alla sua porta, magari dopo errori, occasioni mancate, fallimenti, nemmeno se, per accoglierci, deve «svegliare» i suoi figli che dormono in casa (cfr. Lc 11, 7). Anzi, nella grande famiglia della Chiesa, il Padre non esita a renderci tutti partecipi di ogni suo gesto d'amore. Il Signore ci ascolta sempre quando lo preghiamo, e se a volte ci risponde con tempi e in modi difficili da capire, è perché agisce con una sapienza e con una provvidenza più grandi, che vanno al di là della nostra comprensione. Perciò anche in questi momenti, non smettiamo di pregare e pregare con fiducia: in Lui troveremo sempre luce e forza.

Recitando il Padre nostro, però, oltre a celebrare la grazia della figliolanza divina, noi esprimiamo anche l'impegno a corrispondere a tale dono, amandoci come fratelli in Cristo. Uno dei Padri della Chiesa, riflettendo su questo, scrive: «Bisogna che, quando chiamiamo Dio "Padre nostro", ci ricordiamo del dovere di comportarci come figli» (S. CIPRIANO DI CARTAGINE, *De dominica Oratione*, 11), e un altro aggiunge: «Non potete chiamare vostro Padre il Dio di ogni bontà, se conservate un cuore crudele e disumano; in tal caso, infatti, non avete più in voi l'impronta della bontà del Padre celeste» (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De angusta porta et in Orationem dominicam*, 3). Non si può pregare Dio come "Padre" e poi essere duri e insensibili nei confronti degli altri. Piuttosto è importante lasciarsi trasformare dalla sua bontà, dalla sua pazienza, dalla sua misericordia, per riflettere come in uno specchio il suo volto nel nostro.

Cari fratelli e sorelle, la liturgia oggi ci invita, nella preghiera e nella carità, a sentirci amati e ad amare come Dio ci ama: con disponibilità, discrezione, premura vicendevole, senza calcoli. Chiediamo a Maria di saper rispondere all'appello, per manifestare la dolcezza del volto del Padre.

Dopo l'Angelus il Papa ha ricordato la ricorrenza della V Giornata mondiale dei nonni e degli anziani e alla vigilia dell'apertura del Giubileo dei giovani ha esortato a «un'alleanza di amore e di preghiera» tra le generazioni, salutandoli anche in lingua inglese e spagnola i giovani pellegrini convenuti a Roma per il loro Anno Santo; quindi ha assicurato vicinanza a chi soffre «a causa dei conflitti e della violenza», sia al confine tra Thailandia e Cambogia, sia nel



sud della Siria, sia a Gaza, rilanciando il suo accorato appello di pace. Dopodiché Leone XIV ha ringraziato «i giornalisti che contribuiscono ad una comunicazione di pace e di verità», salutandoli Radio Vaticana/Vatican News che ha inaugurato una piccola postazione sotto il colonnato del Bernini insieme all'Osservatore Romano. Infine ha salutato in italiano i partecipanti alla «bella tradizione mariana» della «processione della Madonna "fumarola" sul Tevere».

Cari fratelli e sorelle!

Oggi si celebra la V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani che ha come tema: «Beato chi non ha perduto la speranza». Guardiamo ai nonni e agli anziani come testimoni di speranza, capaci di illuminare il cammino delle

ai fedeli e pellegrini durante il Giubileo, ha inaugurato una piccola postazione sotto il colonnato del Bernini insieme all'Osservatore Romano. Grazie per il servizio in tante lingue, che porta la voce del Papa nel mondo. E grazie a tutti i giornalisti che contribuiscono ad una comunicazione di pace e di verità.

Saluto tutti voi, provenienti dall'Italia e da tante parti del mondo, in particolare i nonni e le nonne di San Cataldo, i giovani frati cappuccini d'Europa, i ragazzi della Cresima dell'Unità pastorale Grantorto-Carturo, i giovani di Montecarlo di Lucca e gli Scout di Licata.

Saluto con particolare affetto i giovani di diversi Paesi, convenuti a Roma per il

following Christ with integrity of life. [Saluto i fedeli di Kearny (New Jersey), il gruppo del Catholic Music Award e l'EWTN Summer Academy. Saluto anche con particolare affetto i giovani provenienti da diversi Paesi riuniti a Roma per il Giubileo dei Giovani, che inizia domani. Auspicio che sia per ognuno di voi un'opportunità per incontrare Cristo ed essere rafforzati da Lui nella vostra fede e nel vostro impegno a seguirlo con integrità di vita].

Saludo con especial afecto a los jóvenes provenientes de diferentes países, reunidos en Roma para el "Jubileo de los Jóvenes". Espero que sea para cada uno ocasión para encontrar a Cristo y ser fortalecidos

«Saluto Radio Vaticana/Vatican News che ha inaugurato una piccola postazione sotto il colonnato del Bernini insieme all'Osservatore Romano. Grazie per il servizio in tante lingue, che porta la voce del Papa nel mondo. E grazie a tutti i giornalisti che contribuiscono ad una comunicazione di pace e di verità»

nuove generazioni. Non lasciamoli soli, ma stringiamo con loro un'alleanza di amore e di preghiera.

Il mio cuore è vicino a tutti coloro che soffrono a causa dei conflitti e della violenza nel mondo. In particolare, prego per le persone coinvolte negli scontri al confine tra Thailandia e Cambogia, specialmente per i bambini e le famiglie sfollate. Possa il Principe della pace ispirare tutti a cercare il dialogo e la riconciliazione.

Prego per le vittime delle violenze nel sud della Siria.

Seguo con molta preoccupazione la gravissima situazione umanitaria a Gaza, dove la popolazione civile è schiacciata dalla fame e continua ad essere esposta a violenze e morte. Rinnovo il mio accorato appello al cessate il fuoco, alla liberazione degli ostaggi e al rispetto integrale del diritto umanitario.

Ogni persona umana ha un'intrinseca dignità conferita da Dio stesso: esorto le parti in tutti i conflitti a riconoscerla e a fermare ogni azione contraria ad essa. Esorto a negoziare un futuro di pace per tutti i popoli e a rigettare quanto possa pregiudicarlo.

Affido a Maria, Regina della pace, le vittime innocenti dei conflitti e i governanti che hanno il potere di porvi fine.

Saluto Radio Vaticana/Vatican News che, per essere più vicina

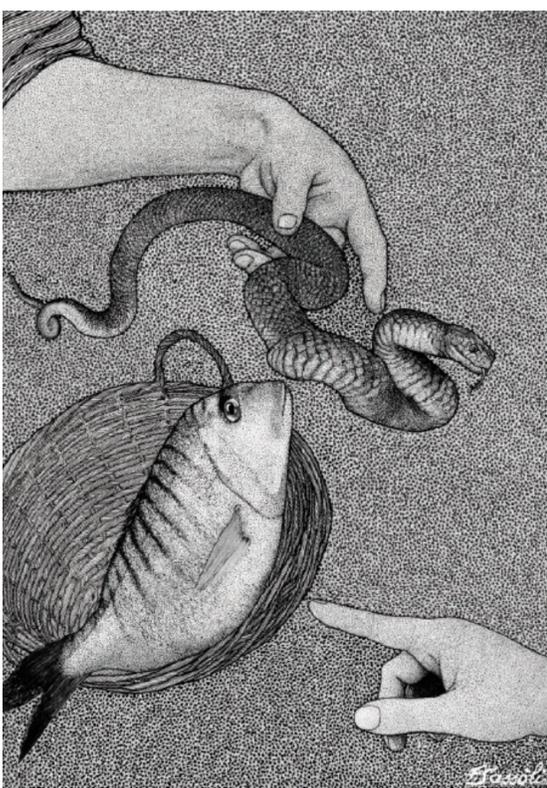
«Giubileo dei Giovani». Auspicio che esso sia per ciascuno un'occasione per incontrare Cristo ed essere da Lui rinsaldati nella fede e nell'impegno di seguirlo con coerenza.

I greet the faithful from Kearny (New Jersey), the Catholic Music Award group and the EWTN Summer Academy. I also greet with particular affection the young people from various countries who have gathered in Rome for the Jubilee of Youth, which begins tomorrow. I hope that this will be an opportunity for each of you to encounter Christ, and to be strengthened by him in your faith and in your commitment

por Él en la fe y en el compromiso de seguirlo con coherencia. [Saluto con particolare affetto i giovani provenienti da diversi Paesi, radunati a Roma per il "Giubileo dei Giovani". Auspicio che sia per ciascuno di voi un'occasione per incontrare Cristo ed essere rafforzati da Lui nella fede e nell'impegno a seguirlo con coerenza].

Stasera si svolgerà la processione della Madonna "fumarola" sul Tevere: possano i partecipanti a questa bella tradizione mariana imparare dalla Madre di Gesù a praticare il Vangelo nella vita quotidiana! A tutti auguro una buona domenica!

I TRATTI DELLA PATERNITÀ DI DIO visti da Filippo Sassoli



«Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?» (Lc 11, 11).

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: gli Eminentissimi Cardinali: — Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede; — Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Arcivescovo emerito di Tegucigalpa (Honduras); Sua Eccellenza Monsignor Anthony Colin Fisher, Arcivescovo Metropolita di Sydney (Australia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Julieta Anabella Machuca y Machuca, Ambasciatore di El Salvador, in visita di congedo.



Leone XIV alla delegazione di giovani del Perú partecipanti al Giubileo delle nuove generazioni

Missionari della presenza di Dio e della gioia evangelica

«Siate missionari ovunque andiate, siate trasparenza della presenza del Signore». È la consegna affidata da Leone XIV alla delegazione di circa cento ragazzi peruviani partecipanti al Giubileo dei giovani, che sono stati ricevuti in udienza nella Sala Clementina stamani, lunedì, 28 luglio, Festa nazionale del Perú. Il Papa ha inoltre ricordato i «tanti santi» del passato, dell'oggi e del domani che illuminano il Paese latinoamericano in cui fu vescovo. Infine, l'esortazione ai ragazzi a condividere la gioia del Giubileo affinché «non resti solo come un ricordo» o una bella foto. Di seguito una nostra traduzione del discorso pronunciato dal Pontefice in spagnolo.

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Grazie. Felice Festa Nazionale a tutti i peruviani! Cari giovani,

Vi do il benvenuto in questa casa di Pietro, dove venite come pellegrini di speranza, tutti voi siete pellegrini di speranza, e venite per incontrare altre migliaia di giovani e per celebrare insieme il Giubileo. Nel vedervi, penso anche alle vostre famiglie e alle tante persone delle vostre comunità parrocchiali che sicuramente vi hanno aiutato, con grandi sacrifici e fatiche, per rendere possibile questo viaggio tanto atteso. Saluto tutti con gratitudine e gioia.

Alle porte di questo evento così importante per la gioventù di tutto il mondo, il Vangelo della Messa odierna ci illumina in modo particolare, sono due parabole che ci aiutano nel nostro cammino cristiano: la prima parla di un piccolo granello di senape e la seconda di un po' di lievito (cfr. Mt 13, 13-35). Come vediamo, sono due elementi, diremmo, quasi insignificanti: eppure, con la forza della vita che portano in sé possono trasformarsi, crescere e servire al fine per cui sono stati creati.

Anche noi siamo piccoli, ma non siamo soli; il Signore ha voluto che facessimo parte di una grande famiglia, la famiglia della Chiesa. Incorporati a essa in Cristo, come i grappoli alla vite, possiamo crescere e recare frutto, aiutati dalla grazia del Signore. Sant'Agostino parla di queste due parabole commentando uno dei salmi, il salmo 68, ed anche lui esprime questa forza di ciò che è piccolo, che quando cresce si radica in un popolo, il popolo di Dio che si estende in tutta la terra (cfr. *Commento al salmo 68, I, 1*).

In questi giorni di giubileo del Giubileo dei Giovani, tutti voi farete la bella esperienza del sentirsi parte del popolo di Dio, parte della Chiesa universale, che avvolge e abbraccia tutta la terra, senza distinzione di razza, lingua o nazione; estendendosi come l'arbutusto della senape e fermentando come il lievito.

Cari giovani, vorrei che tutto ciò che vivrete in queste giornate lo serbaste nel vostro cuore, ma che non lo conservaste solo per voi stessi. Questo è molto importante: ciò che sperimenterete qui non sia solo per voi stessi. Dobbiamo im-



parare a condividere. Per favore, che tutto questo non resti solo come un ricordo, solo come qualche foto carina, solo come qualcosa del passato. Vorrei che, una volta tornati in Perú, inondaste quelle terre

con la gioia e la forza del Vangelo, con la Buona Novella di Gesù Cristo. Che tutte le persone che incontrerete possano vedere in voi il volto di Cristo che ama e si dona, che continua a essere presente in ogni

battezzato. Per questo, amate e servite gratuitamente, nella vita quotidiana, in ciò che è piccolo, in ciò che è nascosto, perché avere sperimentato la gioia di essere amati per primi, e perché avete ricevuto tutto gratuitamente da Dio nostro Padre.

Gli zaini che vi accompagneranno in questi giorni, contenendo solo l'essenziale, sono il segno della missione che oggi il Papa vi affida: siate missionari ovunque andiate, siate trasparenza della presenza del Signore, come lo sono stati i nostri amati santi peruviani. Sapete che Papa Francesco parlava sempre del Perú come terra «ensantada», tanti santi, ma non solo del passato, santi anche dell'oggi e del domani.

Che Dio vi benedica e che Nostra Signora dell'Evangelizzazione vi protegga sempre. Grazie.

[Benedizione]
Viva Cristo!

Il cardinale Koovakad sul Memorandum d'intesa tra Santa Sede e Azerbaigian

Il dialogo interreligioso per una cultura della pace

di ALESSANDRO DE CAROLIS

Un cammino lungo, che ha le radici nel Concilio vaticano II, costellato negli anni di colloqui e stima reciproca, approdato nell'Accordo bilaterale del 2011 e ora arricchito da un ulteriore Memorandum d'intesa in tema di dialogo interreligioso.

Il cardinale George Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso, ha sintetizzato così – nel suo saluto alle autorità azeri presenti alla cerimonia di stamani, lunedì 28 luglio, in Vaticano – la traiettoria seguita dalla Santa Sede e dalla Repubblica dell'Azerbaigian per giungere alla firma del documento riguardante un «ambito vitale», come il dialogo tra fedi diverse che, ha detto il porporato, rappresenta «un chiaro segno del desiderio comune di continuare a lavorare insieme per la formazione integrale di ogni persona, come credente e come cittadino».

Del resto, ha osservato il cardinale Koovakad, «negli ultimi decenni, la Santa Sede e la Repubblica dell'Azerbaigian hanno dimostrato un desiderio condiviso di sviluppare e rafforzare le loro relazioni», con una serie di passi incoraggiati – ha ricordato – da san Giovanni Paolo II nel 2002 e da Papa Francesco nell'ottobre 2016, senza dimenticare la visita in Azerbaigian del 2008 con cui il cardinale Bertone si fece portavoce della vicinanza di Benedetto XVI.

Alla base del Memorandum firmato oggi, c'è l'Accordo bilaterale tra Santa Sede e la Repubblica azeri dell'aprile 2011 che, ha constatato il prefetto vaticano, oltre ad aver consolidato le relazioni bilaterali e consentito alla Chiesa di svolgere la propria missione nel Paese caucasico, è diventato «uno strumento prezioso per promuovere il principio della libertà religiosa», sancito dalla Costituzione stessa dell'Azerbaigian. Un testo, ha indicato ancora, che mostra «il rispetto verso una comunità religiosa minoritaria e come cristiani e musulmani possano convivere in armonia».

Il cardinale Koovakad ha inoltre sottolineato il valore dato negli ultimi anni da Papa Bergoglio al dialogo interreligioso inteso come motore di una «cultura di pace», nello spirito del Documento sulla Fratellanza Umana firmato nel 2019 insieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, e prima ancora dal

Concilio vaticano II con la Dichiarazione *Nostra aetate* sulla libertà religiosa, la quale il prossimo ottobre celebrerà i 60 anni.

Dal 1965 in poi – ha notato il porporato – sono poi «emerse nuove aree di impegno comune, come il desiderio di prendersi cura e proteggere l'ambiente e la necessità di un uso etico dell'intelligenza artificiale».

«Gesti concreti di cooperazione – ha aggiunto Koovakad – su questioni così importanti contribuiranno alla costruzione di un mondo più pacifico, desiderio che risiede nel cuore di ogni uomo e donna di buona volontà».

Il porporato ha quindi ringraziato il presidente azeri Ilham Aliyev e anche Ramin Mammadov, massima autorità dello Stato per



ciò che riguarda le Associazioni religiose, «per aver approvato e sostenuto questo importante Memorandum», riconoscendo pure «l'impegno costante» messo in campo dallo Sheikh ul-Islam Allahshukur Pashazade, presidente del Consiglio dei Musulmani del Caucaso, che «sostenne – ha chiarito – la costruzione di una nuova chiesa cattolica a Baku dopo la distruzione di quella esistente negli anni '30 del Novecento».

Infine, echeggiando le parole di Leone XIV nel discorso al Corpo diplomatico di inizio pontificato, Koovakad ha concluso con l'auspicio che le «amichevoli relazioni bilaterali» tra Santa Sede e Azerbaigian «ricevano ora un rinnovato impulso per progredire e rafforzarsi ulteriormente», promuovendo ««verità, giustizia e pace» per tutta l'umanità».

Messaggio del Papa a Scout e Guide di Francia

Urge un cambiamento di abitudini per vivere in comunione con il creato

Un «cambiamento di abitudini e di mentalità» che si traduca «in un nuovo modo di vivere in comunione con l'ambiente»: lo auspica Leone XIV in un messaggio inviato agli Scout e alle Guide di Francia, che è stato diffuso oggi, 28 luglio, in occasione della conclusione del grande raduno «Clameurs!», svoltosi a Jambville a partire da giovedì 24. Ecco una nostra traduzione dal francese del testo pontificio.

Cari amici scout e guide di Francia,

Vi rivolgo i miei cordiali saluti in occasione del vostro grande raduno «Clameurs». Avete deciso di incontrarvi e di riflettere su un mondo più giusto e sostenibile, quale eco delle grida che salgono dalla terra.

giochi e veglie; il che vi porta a trattare il creato con rispetto. Per questo potete offrire molto alla società con il vostro stile di vita.

Sono convinto che questi momenti intensi che state vivendo vi permettano di arricchirvi ulteriormente di valori come l'incontro e l'accoglienza dell'altro nella sua diversità e nella sua complementarietà. Cari scout, siate gli ambasciatori della fratellanza e della pace nel vostro ambiente di vita. Provenite da tradizioni culturali e da contesti sociali diversi, avete personalità ed età differenti. Siete a contatto con persone adulte e persone anziane. È una ricchezza, un vantaggio che vi consente di



Mi rallegro di questa bella iniziativa perché volete essere attori e attrici del cambiamento, mettendo lo scoutismo al servizio delle sfide climatiche. Vivendo un tempo forte e collettivo di giochi, di discussioni e di riflessioni attorno alle questioni sociali ed ecologiche, volete offrire il vostro contributo alla tutela dell'ambiente e rafforzare il vostro impegno al servizio del bene comune.

Oggi siamo invitati ad ascoltare con attenzione il grido del creato. Questa urgenza s'impone a tutto il genere umano, a cui Dio ha affidato la sua opera. La nostra coscienza è fortemente interpellata di fronte ai danni ambientali sempre più gravi che si producono. Dinanzi all'inquinamento e al cambiamento climatico, alla perdita della biodiversità, al deterioramento della vita e al degrado sociale, alle disuguaglianze a livello mondiale, alla mancanza di acqua potabile e di accesso all'energia per molte popolazioni, un'educazione ecologica s'impone a tutti per invertire l'ordine delle cose.

Il vostro incontro vi permette di compiere un discernimento per trovare nuove vie e orientamenti per salvaguardare la vostra casa comune. Siete giovani, siete pieni d'idee e di entusiasmo. Volete conquistare il mondo non per sottometterlo, ma per servire la vita che viene da Dio. L'umiltà, lo spirito di servizio e un rapporto profondo con Cristo vi permettono di radicare in voi i valori cristiani. Solo la conversione interiore rende possibile il cambiamento di abitudini e di mentalità, che si traduce in un nuovo modo di vivere in comunione con l'ambiente. E voi, scout, siete abituati a vivere nella natura, a fabbricare oggetti, a orientarvi e a creare

vedere le cose in grande e di concepire un mondo pacificato con le armi del cristiano, che sono la fede, la verità, la giustizia, il Vangelo della pace (cfr. Ef 6, 11-17).

Cari amici, molti di voi ricevono oggi il sacramento della Confermazione, segno del vostro impegno nella Chiesa. In questo sacramento, ricevete in pienezza lo Spirito Santo, presenza divina che guida, illumina e conforta nel cammino di fede. Vi invito a invocarlo spesso per essere colmati dei suoi doni e delle sue grazie.

Siete ormai consacrati, incaricati di testimoniare la vostra fede nel mondo, di essere agenti di cambiamento e di speranza nella società. È questa la responsabilità di un discepolo attivo di Cristo, impegnato nell'annuncio del Vangelo e nell'amore verso il prossimo. Tuttavia, tutto ciò è possibile solo grazie a una vita di preghiera e di amicizia con Dio.

Vi incoraggio ad andare avanti senza perdere la speranza, senza scoraggiarvi e senza cedere al pessimismo. Sappiate che ognuno di voi è unico nel creato, amato in modo personale dal Signore. Non smettete di credere a un mondo migliore e all'avvento di un'autentica civiltà dell'amore. Come diceva Papa Francesco, siate, anche voi, costruttori di ponti tra le generazioni, le culture e i popoli.

Affidandovi all'intercessione di san Giorgio, vostro patrono, e alla sollecitudine materna della Vergine Maria, vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri animatori e alle vostre famiglie.

Dal Vaticano, 3 luglio 2025

LEONE PP XIV

Aperto dal cardinale Parolin il Giubileo degli influencer

Creativi per rinnovare l'ambiente digitale

di EDOARDO GIRIBALDI

Come può il mondo digitale diventare comunicatore di fede? Assumendo «il ritmo, le ferite, le domande», di chi lo abita, senza cedere alla superficialità, o alle «tentazioni del protagonismo». Farsi ascoltare, non come semplici «influencer», ma come autentici «testimoni». Ascoltare, promuovendo, «per quanto paradossale», il «valore del silenzio». Altrimenti, il rischio è quello di diventare «merce», assuefatti alla cultura dello «scrolling» insensibile. E per un termine nuovo e complicato, utilizzare il neologismo di Papa Francesco: «samaritanizzare», ovvero farsi prossimo di chi soffre, rendendo presente ovunque «la misericordia di Dio». Sono questi alcuni degli spunti che stanno guidando il Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici, inaugurato questa mattina presso l'Auditorium Conciliazione di Roma.

Dopo le Messe celebrate nelle parrocchie di Santa Maria delle Grazie, San Gregorio VII, San Giuseppe al Trionfale e Santo Spirito in Sassia, i partecipanti si sono dati appuntamento in via della Conciliazione, dove sono intervenuti il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin; l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione dell'Anno Santo; Paolo Ruffini, e monsignor Lucio Ruiz, rispettivamente prefetto e segretario del Dicastero per la Comunicazione.

Due riflessioni sono state offerte dai gesuiti David McCallum, direttore esecutivo del *Discerning Leadership Program*, e Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. La prima, intitolata *Connessi alla Parola*, ha posto al centro le Scritture come autentica esperienza unificante, «più del Wi-Fi o degli hashtag». La seconda, *Andate... fino ai confini digitali*, si è concentrata sul rapporto tra teo-

logia e missione «ai tempi delle reti e degli algoritmi».

Il cardinale Parolin ha innanzitutto presieduto un momento di preghiera con l'invocazione allo Spirito Santo, poi ha aperto il suo intervento riflettendo in particolare sugli scopi e gli obiettivi dei social media. Primo tra tutti, quello di fornire informazioni. Ma, ha precisato, «ciò che ci rende persone è la capacità di farci delle domande». E il quesito che oggi interpella tutti è: come può il mondo digitale, che sta trasformando rapidamente le dinamiche sociali, diventare un comunicatore di fede? Le strade già percorse dalla Chiesa, ha ricordato il porporato, sono quelle dell'«essere nel mondo, ma non del mondo», dell'abitare il tempo senza appartenerci.

L'evangelizzazione non può ridursi a una questione tecnica o educativa, poiché il digitale rappresenta oggi una vera e propria dimensione del pensiero e della comunicazione. Non si tratta di elaborare strategie, ma di ga-

rantire una presenza intrisa di umanità. «Fare missione digitale – ha proseguito il segretario di Stato – significa assumere il ritmo, le ferite, le domande e le ricerche di coloro che abitano quello spazio, senza cedere all'anonimato, alla superficialità o alle tentazioni del protagonismo».

A Panamá, in occasione della Giornata mondiale della Gioventù 2019, Papa Francesco definì Maria «l'influencer di Dio»; dopo di lui, Leone XIV ha invitato a riconoscere il «vero significato della vita», piuttosto che la «disponibilità di dati». Oggi, la sfida – ha concluso Parolin – è proprio questa: «fare nuovo l'ambiente digitale».

«Quando parliamo di evangelizzazione, siamo soliti concentrarci sui contenuti, e spesso dimentichiamo chi evangelizza e chi viene evangelizzato». Con queste parole monsignor Fisichella è intervenuto richiamando l'attenzione sulla dimensione relazionale e personale dell'annuncio cristiano. Il termine «Vangelo» – ha ricordato il presule – compare per la prima volta nel libro del profeta Isaia, in riferimento alle sentinelle che annunciano la libertà dalla schiavitù. In questo senso, l'immagine acquista oggi una nuova forza: con internet, i volti diventano visibili. «Come sono belli i vostri, che portano la Bella Notizia del Vangelo! Non abbiate mai timore di affermare che la speranza ha un volto, ha un nome: si chiama Gesù Cristo».

San Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, scriveva che il mondo non ascolta più volentieri i maestri, ma i testimoni. Oggi – ha sottolineato Fisichella – il mondo non ascolta gli influencer in quanto tali, ma li ascolta quando sono testimoni.

«Siamo pellegrini di speranza che trascende», ha affermato Ruffini, richiamando la vocazione profonda della Chiesa in un tempo complesso. «Viviamo un'epoca difficile – ha aggiunto – ma la Chiesa era «rete» molto prima che essa diventasse il web».

Ciò che unisce oggi, anche in un tempo segnato dal digitale, ricco tanto di promesse quanto di rischi, è una visione di Chiesa come comunità non fatta di algoritmi o *chatbot*, ma di persone reali. Una rete imperfetta, che diventa una cosa sola nel battesimo, dove nessuno è al centro, ma dove ciascuno coltiva il desiderio di farsi piccolo perché Gesù sia glorificato.

Ruffini ha poi delineato alcune delle sfide più urgenti: disinformazione, disgregazione, isolamento. «Viviamo in una tensione continua tra il nonsense e la ricerca di senso, tra la paura di perdersi qualcosa e il desiderio di trovare qualcosa», tra lo *scrolling* infinito e l'incontro autentico. Un'esperienza sfu-



mata, dispersa tra le reti.

Il prefetto del Dicastero per la comunicazione ha quindi proposto un cambiamento nel rapporto tra influencer e follower secondo il paradigma cristiano: «Vieni e seguimi». Un invito a restituire profondità alla parola «amicizia», distinguendo la performance dalla condivisione sincera, quella che crea legami reali, paritari, umani.

Con gratitudine monsignor Ruiz ha richiamato «la tenerezza e la presenza della Chiesa come madre», che accompagna i suoi figli anche a distanza. «Grazie – ha detto – anche a nome di quanti non sono potuti essere qui. Siamo una Chiesa missionaria e pellegrina». Al cuore della missione non ci sono le strategie, ma la testimonianza della propria vita. E in questo senso, il prelado ha richiamato un «neologismo» caro a Papa Bergoglio: «samaritanizzare». Ovvero farsi prossimo, accorgersi del dolore, prendersi cura, proprio come il Buon Samaritano della parabola evangelica. «L'attenzione al dolore dell'altro è il punto chiave della missione, perché rende presente la misericordia di Dio».

In proposito Ruiz ha sottolineato che l'obiettivo della Chiesa nel digitale non è la produzione di contenuti, ma l'incontro con le persone. Si tratta di rialzare chi è caduto, di dare speranza a chi cerca un senso, di custodire il valore del primo annuncio.

Nel suo intervento, Spadaro ha invitato i presenti a riscoprire il senso profondo della presenza cristiana nel digitale: non una strategia di comunicazione, ma una testimonianza viva e autentica. «Non vi chiedo di brillare, ma di bruciare», ha affermato, esortando i missionari digitali a essere fuoco che scalda, illumina e accompagna. Il web non è solo un mezzo, ma un luogo reale «da abitare con fede», e l'algoritmo conosce i dati, ma non l'anima: per questo la vera influenza nasce dall'amore, non dalla performance. Non si tratta di «creare *fanbase*», ma fraternità; non di rincorrere approvazione, ma di generare legami. In proposito, il gesuita rivolgendosi ai ragazzi ha detto: «Il vostro valore non è nel numero di like, ma nella verità che riuscite a portare. E quando nessuno mette like, quando un post «va male», quando un video «non funziona», ricordatevi: anche Gesù, sulla croce, sembrava un fallimento. Ma era lì proprio che accadeva la salvezza, in quel

fallimento».

In un'epoca dominata da reazioni e polemiche, la sfida è comunicare con compassione e visione, restando umani, «radicati» in Dio e capaci di accendere speranza. Il digitale, ha sottolineato, ha bisogno di testimoni più che di tecnici. «Anche la parola «influencer» sta cambiando», ha riflettuto il religioso rimarcando la diffusione del termine «creator»: «Perché? Perché l'influenza non basta più. Le aziende, i media, la cultura stessa non cercano più solo chi sposta l'opinione, ma chi crea valore». Un «creator», infatti, «non è solo uno che «porta traffico». È uno che genera realtà e mette al mondo nuovi immaginari». Di qui l'invito da parte del sottosegretario sacerdote, giornalista e scrittore non a influenzare «come fa il marketing» bensì a «creare come fa il Vangelo, a generare narrazioni nuove. Non per vendere, ma per salvare; non per spostare l'opinione pubblica, ma per toccare i cuori». E se nelle reti sociali nessuna informazione è neutra, occorre che ciascuno si assuma «le proprie responsabilità e il proprio compito nella conoscenza»: in questo senso occorre attenzione al «rischio di pensare che un post funziona se è in qualche modo sexy, al maschile o al femminile o «genderless», addirittura sfoggiando un «appeal» da messa in posa». Di fatto, ha concluso, non solo «non esiste un *physique du rôle* cattolico», ma l'ostentazione della potenza propria dell'attrazione, «rischia sempre di essere seduttiva e dunque di vanificare il messaggio stesso che, pur in buona fede, si intende comunicare».

Nel corso della giornata sono state condivise, inoltre, alcune prospettive del Gruppo di Studio del Sinodo sulla Sinodalità, lavorando per individuare il senso di essere pienamente presenti come Chiesa nella cultura digitale. Nel pomeriggio si svolgono due tavole rotonde: una per scambi di esperienze sulla missione digitale, con rappresentanti internazionali. La seconda, sui «santi influencer di Dio». Al termine di ciascuna, un tempo di scambi e condivisioni nei gruppi di lavoro.

A chiudere, la preghiera guidata dal cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo emerito di Tegucigalpa. In serata, infine, il cardinale José Cobo Cano, arcivescovo di Madrid, presiede, nella basilica vaticana, l'adorazione eucaristica e la liturgia penitenziale nella basilica vaticana.

L'esperienza missionaria di suor Vincenzina Botindari

Evangelizzare in rete

di SARA COSTANTINI

Sui social network, i suoi profili contano in totale 50.000 *followers*. Post e video che raccolgono riflessioni, parole di speranza, messaggi incentrati sulla Buona Novella e momenti di vita condivisa con autenticità. Con il Vangelo in una mano e il cellulare nell'altra, suor Vincenzina Botindari, originaria della Sicilia, francescana missionaria del Cuore Immacolato di Maria, porta avanti la sua missione nel cuore del mondo digitale.

Non è un'alternativa alla vocazione, ma un'e-



stensione concreta del suo annuncio. È così che si definisce, con semplicità e consapevolezza: «Una missionaria digitale». Un titolo che a prima vista può sembrare insolito, ma che la religiosa incarna con naturalezza: «Ho aperto i miei canali social nel 2008, quindi sono una «missionaria digitale» da diversi anni. L'intento è comunicare il Vangelo, la Parola, ma anche i valori della Chiesa cattolica, perché spesso persistono luoghi comuni e informazioni errate», spiega ai media vaticani.

Per lei non si tratta di una moda, né di un'esibizione; l'evangelizzazione digitale è una vera presenza, un esserci tra le persone che cercano – consapevolmente o meno – un significato più profondo: «Essere missionaria digitale significa comunicare che il Vangelo non è lontano dalla gente, ma molto vicino, perché nasce sulle strade di questo mondo. Dio non è lontano».

La forza di suor Botindari sta nell'autenticità: un linguaggio semplice, quotidiano, che parla a chi è in cerca, a chi naviga senza bussola. Ma il cammino digitale non è privo di ostacoli, e lei non lo nasconde: «C'è chi cerca di comprendere la fede e chi invece si lascia guidare dai luoghi comuni, attaccando la Chiesa o chi la rappresenta.

Spesso, uno scandalo fa più rumore di un parroco che ogni giorno, in silenzio, vive e realizza il Vangelo nella missione».

Nonostante le difficoltà, la religiosa continua a seminar con costanza. E a volte, quei semi danno frutto, trasformandosi in storie che toccano il cuore. «Ho incontrato persone che, da quando mi conoscono e parlo di fede, hanno iniziato a cercare la verità in modo diverso. Cercano un aiuto spirituale, iniziano un cammino. Ma per questo serve creare un legame: solo quando intuiscono che c'è verità in ciò che dici, puoi essere un mezzo per cambiare la vita di qualcuno». Dietro ogni *follower*, c'è una persona. E questo principio la suora non lo perde mai di vista. Non si limita a postare, ma dialoga, accompagna, ascolta.

Alla domanda su quale figura del passato sarebbe oggi un perfetto *influencer* della fede, risponde senza esitazioni: «San Paolo! Se avesse avuto in mano un pc, avrebbe ribaltato la storia. Già l'ha fatto, ma immaginate con che velocità il Vangelo avrebbe potuto correre... Negli Atti degli Apostoli si dice: «La Parola correva». Ecco, oggi avrebbe corso ancora più lontano». Accanto all'Apostolo delle Genti, un'altra figura le è particolarmente cara: «La mia fondatrice, la beata Caterina Troiani. Nell'Ottocento partì per l'Egitto e scrisse centinaia di lettere a tutti – imperatori, pascià – per salvare i bambini dalla tratta. Se avesse avuto i social, quanto ancora avrebbe potuto fare?».

Suor Vincenzina guarda con speranza al Giubileo dei missionari digitali e influencer cattolici, aperti oggi, 28 luglio. Non lo vive come un evento mediatico, ma come un'occasione di comunione reale: «Il mio desiderio è uno solo: che questo Giubileo serva a «fare rete», «fare comunione» tra noi. Desideriamo presentarci come una grande fraternità, una Chiesa che annuncia, che accoglie, che cammina».

La sua giornata non inizia con un click, ma con la preghiera, che è la radice di tutto: «Inizia con la preghiera in fraternità e con l'Eucaristia. Poi, insieme ad altri missionari digitali, programiamo i contenuti da pubblicare, riferendoci agli eventi della Chiesa, alle memorie liturgiche, ai santi». Suor Vincenzina non cerca visibilità, ma desidera testimoniare. Con una mano sul Vangelo e l'altra sullo *smartphone*, porta la luce della Buona Novella là dove, spesso, regna il buio dell'indifferenza.

Messa dell'arcivescovo Gallagher nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe

«La Chiesa in Messico deve essere un segno radicale di unità, giustizia e pace»

di FEDERICO PIANA

«Questo santuario, non è solo un luogo di memoria ma anche una stazione missionaria. Qui è ancora vivo l'appello a onorare Dio, a amare il prossimo, a proteggere la vita, a servire i poveri, ad accogliere il migrante, a essere una Chiesa che sia "un ospedale da

le Organizzazioni Internazionali, ha voluto alzare lo sguardo verso la Vergine Maria che nel 1532, appena dieci anni dopo la conquista di Tenochtitlán – il nome precolombiano di Città di Messico, che fu la capitale dell'impero azteco –, apparve all'indigeno convertito Juan Diego Cuauhtlatoatzin, oggi venerato come santo nella Chiesa.

Ella «non parlò attraverso i

aggiunto, «non apparve con abiti europei. Giunse come una del popolo: una meticcia, vestita di sole, incinta del Verbo fatto carne. Le sue parole, pronunciate in náhuatl», lingua azteca, «risuonano ancora attraverso la storia. "Non ci sono qui io che sono tua Madre?"». Del resto, ha spiegato Gallagher, «con queste parole» ella «unì due culture. Offrì consolazione materna a un popolo il cui stile di vita era stato sconvolto. E inaugurò una nuova evangelizzazione, non imposta, bensì offerta e accettata. Si mostrò come la Madre di Dio e come la madre dei popoli del nuovo mondo».

L'arcivescovo ha messo in evidenza che la *tilma*, il mantello di Juan Diego sul quale apparve miracolosamente l'immagine di Maria, «non è solo una reliquia. È la testimonianza vivente del potere di Dio di portare unità dalla divisione, fede dalla paura e guarigione dal dolore. Da quel momento, milioni di persone si avvicinarono a Cristo, non con la forza, ma grazie alla chiamata amorevole di una madre». E da qui, ha aggiunto, iniziò a prendere forma la Chiesa messicana: «Una Chiesa locale nata non senza lacrime ma anche dalla fede e dalla dolce forza di Nostra Signora. Nel corso dei secoli, la fede ha gettato radici profonde. A tal punto che, di fronte alla severa perse-

cuzione, i fedeli rimasero saldi. Non possiamo non ricordare i fedeli cattolici dell'inizio del XX secolo, sia sacerdoti sia laici, che diedero la propria vita per la libertà di culto. Uno di loro, il beato Miguel Agustín Pro», gesuita, «come altri, gridò di fronte al plotone di esecuzione: "Viva Cristo Re! E Santa Maria di Guadalupe!". Non erano grida di odio, ma di speranza. Speranza che nessun regime terreno potesse estinguere la fiamma della fede accesa da Nostra Signora di Guadalupe».

E proprio a questa Chiesa vivace e coraggiosa l'arcivescovo Gallagher ha indicato le sfide future, che sono molte: «Migrazione, violenza, criminalità, indifferenza religiosa, povertà, degrado ecologico e un crescente vuoto spirituale che nessuna ricchezza materiale può colmare, per citarne solo alcune. Da dove iniziare per affrontare queste sfide? Spesso, ciò che più ci manca è un cuore che ascolti veramente Dio e ciò di cui abbiamo più bisogno è la capacità di pregare con sincerità. Troppo spesso preghiamo meccanicamente, o solo nei momenti di crisi. Abbiamo perso il senso della meraviglia, lo spirito di umiltà, l'audacia di chiedere e di fidare».

Ma, ha spiegato il presule, è proprio Nostra Signora di



Guadalupe a mostrare un cammino alternativo perché «Lei non ci insegna a pregare con parole, ma con la sua presenza, invitandoci a essere piccoli, ad avere fiducia, ad ascol-

«Nostra Signora di Guadalupe non è solo Madre del Messico. È Madre delle Americhe. Madre di tutti»

tare come fece Lei. Il miracolo della sua presenza, come pure del suo mantello, risveglia in noi la sensazione di meraviglia e di ammirazione verso Dio che apre i nostri cuori alla preghiera come poche cose possono fare».

Il messaggio di Guadalupe deve, allora, risplendere proprio in questi tempi di frammentazione in cui si ergono

barriere più rapidamente di quanto si costruiscono ponti: «La stessa Vergine che apparve sul Tepeyac continua a camminare con noi. Il suo messaggio non è un ricordo, è una missione. Invita la Chiesa in Messico non solo a difendere la fede, ma anche a viverla profeticamente. La Chiesa deve essere un segno radicale di unità, giustizia, pace e perdono, radicato nella preghiera».

Nostra Signora di Guadalupe, ha concluso Gallagher, «non è solo Madre del Messico. È Madre delle Americhe. Madre di tutti. Unisce ciò che il mondo tenta di dividere. Sul suo mantello non è impressa solo la sua immagine, ma anche la sua solidarietà con chi soffre e con gli emarginati. Siamo chiamati non solo ad ammirare Nostra Signora, ma anche a imitare la sua disponibilità radicale al piano di Dio».



campo», come disse Papa Francesco, offrendo misericordia, guarigione e speranza». Nella messa celebrata ieri, 27 luglio, nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe, in Messico, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e

conquistatori che erano giunti in quella terra» ha ricordato all'omelia il presule, in visita nel grande Paese latinoamericano dal 24 al 28 luglio, in occasione dell'assemblea generale della Federazione internazionale delle università cattoliche a Guadalajara. Maria, ha

di SALVATORE CERNUZIO

Maggiore il contributo al fabbisogno della Santa Sede

Apsa, nel 2024 utili per oltre 62 milioni

Un utile straordinario – 62,2 milioni di euro (oltre 16 in più rispetto al 2023) – ma anche un contributo straordinario – 46,1 milioni di euro (più di otto dei 37,93 milioni del 2023) – per la copertura del fabbisogno della Santa Sede e del deficit della Curia romana. Sono i dati che spiccano nel Bilancio 2024 dell'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica, pubblicato oggi. «Uno dei migliori bilanci degli ultimi anni», commenta ai media vaticani il presidente, l'arcivescovo Giordano Piccinotti.

Quello diffuso oggi è il quinto bilancio (dopo la pubblicazione del primo per il 2020) reso pubblico dall'organismo istituito nel 1967 da Paolo VI per gestire i beni mobiliari e immobiliari della Santa Sede. Grazie alla sua autonomia giuridica, l'Amministrazione provvede al sostentamento della Santa Sede. Un servizio che ha attraversato, non senza fatica, la fase del Covid-19, durante la quale l'Apsa si è trasformata di fatto in realtà «proattiva» e «propositiva» anche nel modo di amministrare il patrimonio affidatole.

Il «cambiamento» si percepisce ancora di più nel documento odierno, dove si evidenzia la crescita della redditività, non fine a sé stessa ma per garantire una maggiore capacità di contribuire al fabbisogno della Santa Sede. E, quindi, alla missione della Chiesa e del Papa. «L'Apsa sta facendo il suo dovere», sottolinea Piccinotti, «andiamo a dare una copertura importante del fabbisogno finanziario della Curia».

Per «fabbisogno» finanziario della Curia, pari a 170,4 milioni, si intende le uscite finanziarie che sostiene l'Apsa per la Santa Sede, quindi la somma di paghe e acquisto beni e servizi. Con un contributo fisso di 30 milioni

e un contributo variabile (il 50% su utile residuo) di 16,087 milioni, è dunque pari a 46,087 milioni il totale dei contributi Apsa alla Curia. «Un utile straordinario ma anche un contributo straordinario», afferma Piccinotti.

Quanto agli utili, il presidente ricorda che nel piano triennale elaborato quattro anni fa l'obiettivo era 50 milioni. Il plus registrato nel bilancio di oggi è pertanto una soddisfazione, risultato soprattutto di una migliore amministrazione dei beni mobiliari e immobiliari, puntando alla valorizzazione piuttosto che alla riduzione delle spese o alla vendita. Il tutto secondo processi di «razionalizzazione, trasparenza, professionalità».

«Non è un punto di arrivo. Mio nonno diceva sempre che da una pianta di ciliegie non puoi ricavare più di 15 kg di ciliegie. Ecco, siamo quasi arrivati ma certamente ci sono margini di miglioramento e la gestione è già molto buona. È la dimostrazione del non stare fermi», spiega ancora l'arcivescovo Piccinotti. «Non si tratta solo dell'affitto di immobili sfitti; in questi anni c'è stata una operazione di ristrutturazione della gestione immobiliare non indifferente che ci ha permesso di affittare a prezzi di mercato. Questo porta risorse in più... Oltre a ciò, l'Apsa sta operando con etica perché tutti i processi siano formalizzati e tracciabili».

Gestione mobiliare

I dettagli si ritrovano tutti nelle 34 pagine del bilancio che offre una panoramica delle due grandi gestioni affidate ad Apsa (mobiliare e immobiliare). Quanto alla prima, si evidenzia che, durante i mesi di marzo e aprile



2024, sono state attuate le direttive del Comitato degli Investimenti della Santa Sede, il quale, tra le varie indicazioni, ha disposto che gli investimenti venissero fatti in Sma (Separated Managed Accounts). Qualcosa di simile a comuni fondi di investimento ma di proprietà della Santa Sede. Tale politica si è concretizzata in un significativo riassetto del portafoglio di investimenti che, da un lato, ha permesso di preservare il valore del patrimonio in un momento di contrazione dei mercati; dall'altro, ha portato a un impatto positivo nella successiva fase di reinvestimento. Grazie a un buon tempismo, a visione e strategia, l'Apsa ha ottenuto un rendimento gestionale di 8,51 punti percentuali. «In altre parole, abbiamo venduto quando il mercato era alto e acquistato quando era basso. Questo ha portato a un risultato altissimo». Cioè 10 milioni in più rispetto all'anno precedente.

Gestione immobiliare

Rimasto, invece, praticamente invariato rispetto al 2023 il risultato della gestione immobiliare: 35,1 milioni. Esso è frutto di un «effetto combinato» tra il positivo dei maggiori ricavi dagli immobili Apsa in Italia (+ 3,2

milioni) e di quelli dalle società partecipate in Italia e all'estero (+ 0,8 milioni), e il negativo (- 3,9 milioni) dei maggiori costi generati dagli immobili Apsa (di cui 3,8 milioni solo per manutenzioni).

Nel documento si evidenziano tuttavia alcune novità come la presa in carico del patrimonio del Dicastero per le Chiese orientali, l'accordo col Vicariato per la donazione degli edifici di culto, la creazione di «pacchetti di unità» per ridurre gli sfitti. In corso, poi, iniziative di riqualificazione per aumentare l'appel commerciale dei beni, gare per la gestione delle manutenzioni, revisione dei format contrattuali.

Ad oggi sono 4.234 le unità immobiliari gestite da Apsa in Italia: 2.866 di proprietà della stessa Amministrazione (1.367 ad uso residenziale, 395 ad uso commerciale); 1.368 di altri enti. Da rilevare in tal senso, alla luce anche di false narrative, che l'Apsa versa in forma diretta e indiretta imposte relative agli immobili sul territorio italiano. Nel 2024 sono stati versati 6 milioni per l'Imu e 3,19 milioni per l'Ires.

La gestione immobiliare avviene pure attraverso società partecipate in

Inghilterra (British Grolux Investments), Francia (Sopridex), Svizzera (Profima) e in Italia (Società Agricola San Giuseppe, Società Edile Leonina, Sirea, Immobiliare Css).

Da chiarire, sempre nell'ambito della gestione immobiliare, la collaborazione con Tecnocasa. Lo scorso anno organi di stampa riferivano che l'Apsa avrebbe ceduto la gestione amministrativa del suo patrimonio alla nota società. «La gestione degli immobili è fatta da Apsa, punto», afferma Piccinotti. «Quello che fa Tecnocasa è da vetrina, organizza le visite, facilita l'affitto di piccoli appartamenti. Ottiene una manifestazione di interesse da parte del cliente, scelto da Apsa, poi manda tutto a noi ed è l'Apsa a fare il contratto».

Un «lavoro per altri»

Tra i punti importanti del Bilancio c'è ancora quello relativo ai Servizi erogati che impegnano circa il 40% delle risorse umane. «Un lavoro per altri», rimarca ancora il presidente. «L'Amministrazione non solo contribuisce alla Santa Sede con il suo utile ma contribuisce alla missione della Chiesa dando servizi che sostiene l'Apsa ma di cui usufruiscono altri enti». Un esempio è la contabilità e la manutenzione delle Nunziature.

L'ultima parte del bilancio traccia infine i progetti avviati e proseguiti nel 2024 e guarda al futuro con idee e proposte per le quali si stanno impegnando «tempo ed energie». Spicca tra queste il progetto Fratello Sole, la costruzione di un impianto agri-voltaico a Santa Maria di Galeria (sito visitato il 19 giugno da Papa Leone XIV) per giungere ad esempi di transizione energetica attraverso il sostegno di energie rinnovabili.

«Anche i progetti da realizzare nel 2025 – spiega Piccinotti – dovranno portare al miglioramento della copertura del deficit».



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

Figli su misura: l'eugenetica liberale e la crisi della dignità umana

di ALESSIO MUSIO*

Nella discussa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000) si sancisce il «divieto delle pratiche eugenetiche [...] aventi come scopo la selezione delle persone». Già nel 2001 Jürgen Habermas si chiedeva, però, se queste idee della «vecchia Europa» non fossero ormai superate di fronte alla possibilità non solo di «generare con riserva» data dalla diagnosi pre-impianto, ma anche di eliminare la casualità del combinarsi delle serie cromosomiche nel momento della generazione per mezzo dell'ingegneria genetica. La sua denuncia resta attuale: almeno in Occidente l'eugenetica non è più opera dello Stato ma deriva anche dalle scelte private di individui e coppie che, affidandosi alla tecnologia, programmano le caratteristiche genetiche dei figli, dividendo l'umanità tra programmatori e programmati e mettendo in crisi la possibilità per questi ultimi di riconoscersi nel loro corpo. Negli anni le reazioni alle tesi di Habermas hanno spesso minimizzato il problema, come se l'aggettivo «liberale» bastasse a neutralizzare il peso del sostantivo «eugenetica» invece

di indicare solamente la via attraverso cui la sua logica disumana continua ad agire. Già Michel Foucault, per altro, aveva colto il possibile nesso tra l'ingegneria genetica e l'ideologia del capitale umano: se il corpo cessa di essere l'espressione del sé e diventa un valore commerciale, anche la programmazione genetica dei figli finisce per apparire per i



Georges de La Tour, «Le Nouveau-né» (1648)

genitori come un irresistibile investimento economico. Sul piano del magistero, numerosi documenti bioetici (dall'*Evangelium vitae* alla *Dignitas personae*, fino alla recente *Dignitas infinita*) avevano saputo cogliere e denunciare questa deriva prendendo sul serio le novità rese possibili dalle tecniche della fecondazione in vitro. Nondimeno, per rispondere con radicalità all'idea (distruttiva della democrazia ma

ampiamente coltivata) di un diverso valore antropologico fra gli esseri umani, il riferimento più potente resta l'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptor hominis*, in cui si ricorda come l'Incarnazione neghi ogni possibile gerarchia di valore sul piano antropologico, visto che con essa Cristo si è unito in modo misterioso a ogni uomo. «Non si tratta però dell'uomo "astratto", ma reale, dell'uomo "concreto", "storico" [...], di "ciascun" uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero [...]. Perché [...] con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito» (*Redemptor hominis*, 1979). Sicché è proprio la logica cristiana dell'Incarnazione a rendere impossibile

ogni logica selettiva e gerarchica sul piano antropologico. L'ethos europeo tenta ancora di conservare traccia di questa visione ma rischia di smarrirne la radice proprio perché dimentica che la dignità non può essere programmata ma solo riconosciuta.

*Docente di filosofia morale e bioetica all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Messa presieduta dal cardinale Reina per l'arrivo a Roma delle spoglie mortali del beato Pier Giorgio Frassati

«La vera forma di socialità è l'amore ai poveri»

di ANTONELLA PALERMO

«I social sono un campo minato dove si rischia di disperdere tante energie. Pier Giorgio ci dice che se vogliamo socializzare dobbiamo farlo con i poveri». Parole del cardinale Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, che sabato 26 luglio ha presieduto nella basilica di Santa Maria sopra Minerva una messa per l'arrivo delle spoglie mortali di Pier Giorgio Frassati che sarà canonizzato da Papa Leone XIV il 7 settembre insieme a Carlo Acutis. La celebrazione ha avviato le iniziative diocesane per il Giubileo dei giovani. Il corpo del beato resterà fino al 4 agosto ai piedi dell'altare maggiore della basilica che già custodisce i resti mortali di santa Caterina da Siena, della quale peraltro il giovane torinese, terziario domenicano, era molto devoto. Erano presenti al rito anche il vescovo ausiliare Michele Di Tolve, molti sacerdoti e alcuni familiari di Frassati.

Durante la celebrazione Reina ha conferito il mandato a circa quattromila persone che da oggi, 28 luglio, presteranno servizio nelle strutture di accoglienza per i giovani in arrivo a Roma. Nell'omelia il cardinale vicario si è soffermato proprio sull'universo giovanile, ricco di potenzialità ma che presenta anche insidie preoccupanti. In tal senso, il modello di santità incarnato da Pier Giorgio Frassati ha tanto da insegnare perché educa una società schiava del social alla «vera forma di socialità che è l'amore ai poveri». Il tema della solitudine, particolarmente caro al porporato, è stato evidenziato nelle sue parole: «Pensiamo di essere uniti perché iperconnessi ma siamo soli, di una solitudine che uccide. Pier Giorgio ci insegna la potenza della preghiera per far sì che la solitudine non diventi isolamento. Ci insegna che in soli ventiquattro anni di vita si può centrare l'obiettivo di una vita piena-

mente realizzata in Dio. Chiediamo la sua intercessione per vivere bene la nostra vita». Il cardinale Reina ha poi toccato il tema del consumo di «sostanze»: il beato aveva scelto un'altra «sostanza, l'Eucaristia di cui si nutriva quotidianamente».

I frati domenicani - ha spiegato padre Fabrizio Cambi, priore del convento di Santa Maria sopra Minerva - percepiscono la presenza del corpo del beato in basilica come «un fratello tornato a casa». Qui è possibile approfondire la vita e la spiritualità di Frassati attraverso fotogra-



Giovani davanti alla bara di Frassati (foto di Marek Weresa)

fie d'epoca, esposte per l'occasione, che lo ritraggono in montagna (è nota la sua passione per l'alpinismo) o con gli amici. Ricorre infatti l'Anno frassatiano - si celebra il centenario della morte del beato (4 luglio 1925) - e don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile di Roma, ha sottolineato come nelle sue lettere per l'Anno santo 1925 Pier Giorgio scrivesse quanto fosse importante «vivere, e non vivacchiare». L'attualità per l'oggi è evidente, ha precisato il sacerdote, parlando di «un giovane testimone della cristianità vissuta con lo spirito della gioia festosa. Ricorda a tutti noi il desiderio autentico di felicità. Il suo è un modello che trascende le categorie tradizionali, è una speranza concreta per tutti».

Il pellegrinaggio giubilare dei giovani marchigiani Nella propria terra prima di arrivare a Roma

di IGOR TRABONI

L'esperienza di vivere un pellegrinaggio nella propria terra, come prologo e preparazione al Giubileo dei giovani a Roma: è l'iniziativa promossa dalle pastorali giovanili di tutte e tredici le diocesi marchigiane che dal 28 al 31 luglio vedrà un avamposto di trecento ragazzi in pellegrinaggio a piedi sulla Via Lauretana, da Loreto a Tolentino, prima di salire sui pullman che poi a Roma li vedranno confluire con altri settecento giovani della regione e con il milione mezzo di coetanei provenienti da tutto il mondo.

A illustrarla è don Marco Petracchi, 42 anni, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Macerata, nel cui territorio si svolgerà gran parte del pellegrinaggio e che rappresenta un luogo iconico per i cammini della fede (basti pensare all'esperienza della Macerata-Loreto che va avanti da quasi mezzo secolo): «Come pastorali giovanili della regione ci siamo subito interrogati su cosa fare per far vivere al meglio il Giubileo ai nostri giovani dai 18 ai 30 anni, mossi dal desiderio di camminare tutti insieme. Anche perché, diciamo chiaramente, il rischio, soprattutto per i partecipanti più piccoli, era quello che una settimana a Roma si potesse trasformare in una sorta di vacanza o quasi, come una grande gita, al di là delle tante attività che troveremo e alle quali partecipare, prima dell'incontro con Papa Leone XIV. Abbiamo pensato allora a questo pellegrinaggio a piedi nella nostra terra, prima di andare nella capitale, e devo dire che la risposta è stata entusiasta, con quasi 300 «camminatori» tra



i mille marchigiani che poi saranno a Roma: 93 dalla diocesi di Macerata, 85 da quella di Senigallia e 120 dagli altri territori. Nel pellegrinaggio a piedi c'è la fatica fisica: è un modo per spogliarsi delle tante pesantezze e ruggini che uno si porta dentro, preparandosi al meglio per quello che poi sarà il passaggio della Porta Santa». Con i giovani ci saranno decine di preti e responsabili adulti «e sarà bello camminare tutti assieme - osserva don Marco - perché saremo accolti da varie comunità durante il nostro pellegrinaggio, da tante parrocchie. L'arrivo dei ragazzi servirà anche a portare nuovo entusiasmo a queste stesse comunità».

Ma qual è l'identikit di questi giovani pellegrini nelle Marche e di quelli che, dalla stessa regione, li aspetteranno poi a Roma? «Io li vedo innanzitutto con tanta bellezza dentro», risponde entusiasta Petracchi, un vulcano di simpatia resa ancora più esplosiva dalla tipica cadenza dialettale: «Una bellezza che però a volte è inespresa ma solo perché è come se chiedessero il permesso di esistere, perché a volte il mondo che li circonda ha tante, troppe aspettative su

di loro. Nei ragazzi che, più nello specifico, parteciperanno al pellegrinaggio a piedi, vedo anche un grande desiderio di mettersi in gioco; si fanno tante domande e hanno deciso di venire al pellegrinaggio non solo per una bella esperienza di amicizia (spesso scatta il meccanismo del «se vai tu, allora vengo anch'io») ma anche per vivere qualcosa di unico, che magari può aprire loro delle prospettive diverse. Hanno una «santa inquietudine» dentro e questa esperienza possono viverla come un passaggio che gli consenta di varcare la soglia del diventare veramente giovani o veramente adulti. Per me in particolare, che vivo questo Giubileo per la prima volta da responsabile della pastorale giovanile, quello che provo è, per dirla con san Paolo, timore e trepidazione, anche se poi uno spera sempre di rispondere con la semplice presenza che accompagna, custodisce, ascolta, cogliendo le varie opportunità di un pellegrinaggio. Poi c'è la trepidazione del farsi compagno di strada, un compagno affidabile, con il quale camminare. E con il quale potersi sfogare di una speranza delusa, come talvolta succede ai giovani. Non a caso, questo è il Giubileo della speranza e, come filo conduttore del pellegrinaggio a piedi, abbiamo scelto la frase: «E se qualche speranza è rimasta delusa, noi come abbiamo risposto?».

Il pellegrinaggio parte oggi, 28 luglio, con la prima tappa da Loreto a Recanati; il giorno dopo il tragitto più lungo, fino a Macerata; mercoledì 30 si arriverà a Urbisaglia, passando per l'abbazia di Fiastra, infine il 31 luglio a Tolentino, dove nella basilica agostiniana di San Nicola si terrà una liturgia penitenziale, in preparazione ai giorni giubilari di Roma, dall'1 al 3 agosto.



Il Dicastero per la Dottrina della Fede partecipa con profondo dolore alla morte del padre della dott.ssa Silvia Napoleoni, Officiale di questo Dicastero,

signor

MARIO NAPOLEONI

Nel partecipare al lutto della dott.ssa Silvia Napoleoni e di tutti i suoi famigliari, i Superiori ed i Collaboratori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per il caro Defunto e chiedono la materna intercessione della Beata Vergine Maria.



I Superiori e tutto il Personale del Dicastero per il Dialogo Interreligioso partecipa al dolore della cara collega Dott.ssa Isabelle Mathian per la dipartita del consorte

LUIGI RINALDI FERRI

e assicura la preghiera per il riposo eterno del defunto e la cristiana consolazione di quanti ne piangono la mancanza.

Il cardinale Parolin a margine di un evento del Giubileo degli Influencer Riconoscere lo Stato di Palestina è la soluzione

di GIADA AQUILINO

La Santa Sede l'ha «già riconosciuto» da tempo. Dopo l'annuncio del presidente Emmanuel Macron sullo Stato della Palestina, che la Francia riconoscerà a settembre, in occasione della sessione annuale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, la questione torna nelle parole del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Sollecitato dai giornalisti a margine di un evento del Giubileo degli Influencer, il porporato ha ricordato come quella sia «la soluzione, il riconoscimento dei due Stati, che vivano vicini l'uno all'altro, in autonomia ma anche in collaborazione e sicurezza». Mentre, rispondendo ad una domanda sulle dichiarazioni di coloro secondo i quali sia «prematurato» riconoscere lo Stato di Palestina, il cardinale ha affermato: «Perché prematuro? Cioè secondo noi la soluzione passa attraverso il dialogo diretto tra le due parti in vista della costituzione di due realtà statali autonome».

Certo, ha osservato, «diventa sempre più difficile anche per la situazione che si è creata e si sta creando in Cisgiordania», a proposito degli insediamenti israeliani in quei territori: «Questo non favorisce certamente, da un punto di vista pratico, la realizzazione dello Stato di Palestina». Di qui l'auspicio che gli incontri a New York, oggi e domani in occasione della Conferenza internazionale di alto livello per la soluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della soluzione a due Stati, portino «qualche frutto». È utile ricordare che la Santa Sede già 25 anni fa aveva siglato un primo accordo di base con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Quindi, dieci anni fa, firmò un Accordo globale con lo Stato di Palestina, entra-



to poi in vigore nel gennaio 2016. A proposito dell'indagine sull'attacco israeliano del 7 luglio scorso alla chiesa della Sacra Famiglia a Gaza – i cui primi esiti indicherebbero che il colpo sparato contro l'edificio, e che ha provocato tre morti e 10 feriti, non solo non sarebbe stato intenzionale, ma neanche causato da errore umano, piuttosto dal malfunzionamento del proiettile o del meccanismo del pezzo di artiglieria che lo ha lanciato – il cardinale Parolin ha inoltre detto di non avere «altri elementi per fare una valutazione differente. Non abbiamo potuto fare un'indagine indipendente. Prendiamo come buoni i risultati che sono stati offerti da parte dell'esercito israeliano e del governo israeliano, insistendo appunto perché si stia attenti, perché – ha aggiunto – l'impressione è che tante volte questi errori si ripetano. Bisognerà porre una particolare attenzione per evitare che i luoghi di culto e le istituzioni umanitarie possano essere di nuovo colpite dalla violenza», ha proseguito il segretario di Stato. «Tocca a Israele di trovare la maniera di far sì che questi errori non si ripetano. Credo che se si vuole, si può trovare la maniera».

Sottolineata inoltre la gravità della crisi a Gaza e la necessità di aiuti umanitari: «Spero ci siano perché la situazione è insostenibile. E davvero, come denunciano molte agenzie internazionali lì, adesso, una nuova arma è quella della "starvation", quella della carestia e della mancanza di cibo».

Circa l'altro fronte di guerra e una mediazione e un incontro di pace tra Russia e Ucraina, Parolin ha dichiarato poi di non credere «che si possa accusare il Vaticano di non essere neutrale. Abbiamo cercato sempre, pur dicendo le cose come sono, di stare vicino a entrambi e di aiutare soprattutto a trovare una via di soluzione al conflitto».

Rispondendo a una domanda sull'udienza, sabato scorso in Vaticano, di Papa Leone al Metropolita di Volokolamsk, Antonij, responsabile delle Relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, il segretario di Stato ha definito l'incontro «positivo» perché «è importante parlarsi, è importante mantenere i contatti e che quindi tutto questo possa aiutare a riprendere un po' alla volta in una maniera più cordiale e più costruttiva i rapporti con il Patriarcato di Mosca».

Il pensiero del porporato è andato anche a quel «segnale pericoloso» per i cristiani che è stato l'attacco nel week end ad una chiesa cattolica dell'Ituri, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, con un bilancio di decine di vittime. L'attacco, operato da uomini armati dell'Adf, «forze che sono praticamente espressione della Jihad islamica e che si impongono con la forza e con la violenza» è giunto, ha osservato Parolin, «in quella regione dove ci sono già tanti conflitti di natura etnica, di natura culturale, di natura socio-politica. Che si aggiunga anche l'aspetto religioso – ha riflettuto – aumenta ancora di più il problema».

«Pause tattiche» per gli aiuti a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

è morto all'ospedale Al-Shifa di Gaza City a causa della malnutrizione dovuta alla carenza di latte in polvere. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la città è stata la più colpita, con quasi un bambino su 5 sotto i 5 anni che soffre di malnutrizione acuta.

Ma per il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, citato da «The Times of Israel», «non c'è fame a Gaza». Intervene a una conferenza a Gerusalemme, il premier – il quale già ieri aveva affermato che dopo l'apertura da parte dell'esercito di percorsi sicuri per il passaggio degli aiuti a Gaza le Nazioni Unite non avrebbero avuto «più scuse» per incolpare il suo governo della mancanza di cibo nella Striscia – ha dichiarato che

Israele «ha consentito gli aiuti umanitari per tutta la durata della guerra, altrimenti non ci sarebbero più abitanti a Gaza».

Ma sul terreno, nonostante la sospensione delle attività militari dalle ore 10 alle 20 locali ad Al-Mawasi, Deir al-Balah e a Gaza City e l'istituzione dalle 6 alle 23 di percorsi designati per consentire il passaggio dei convogli dell'Onu e delle organizzazioni umanitarie, la guerra prosegue. I raid israeliani secondo l'agenzia palestinese Wafa hanno provocato ancora 13 vittime, dalla zona di al Mawasi a Khan Younis, nel sud, fino alla tendopoli di Maghazi, nel centro di Gaza. Fonti sanitarie della Striscia, citate dall'emittente Sky News, riferiscono che sono state quasi 100 le persone uccise ieri mentre erano in cerca di aiuti umanitari, la maggior parte nel nord di Gaza. E

l'esercito israeliano ha fatto sapere intanto che «le operazioni offensive» contro Hamas continuano.

Sul piano interno, però, Netanyahu deve fare i conti con le critiche dell'ala più estrema dell'esecutivo capitanata dal ministro Itamar Ben-Gvir, secondo cui la decisione sugli aiuti rappresenta una «capitolazione» ad Hamas. Da parte sua, quest'ultimo ha sottolineato come le pause nelle operazioni militari non avranno «alcun significato» se non si trasformeranno «in una reale opportunità per salvare vite umane».

L'Onu, con il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e coordinatore dei soccorsi di emergenza, Tom Fletcher, ha accolto con favore la decisione sulla sospensione umanitaria delle attività mili-

tari, sottolineando che i team sul campo «faranno tutto il possibile per raggiungere quante più persone affamate» nella finestra temporale stabilita da Israele. Al contempo, restano le critiche al lancio aereo degli aiuti, giudicato inefficiente e pericoloso da diverse organizzazioni umanitarie, secondo cui l'ultima mossa di Israele rappresenterebbe solo una goccia nel mare di necessità dei civili di Gaza. In tale direzione vanno anche le parole del ministro degli Esteri britannico, David Lammy: la pausa tattica, ha detto, è «essenziale ma in ritardo» e risulta insufficiente «ad alleviare i bisogni di coloro che soffrono». Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, in una telefonata con Netanyahu, ha poi esortato a «fare tutto il possibile per ottenere un cessate-il-fuoco immediato».

Incontro tra i premier in Malaysia

Si riaprono gli spazi di dialogo tra Cambogia e Thailandia

lità di del confine condivide la stessa cultura e lingua e numerose famiglie sono imparentate tra loro», spiega in un colloquio con «L'Osservatore Romano» padre Paul Chatsirey Roeung, missionario thailandese che vive in Cambogia, membro della Thai Mission Society. Quello stretto legame «rende ancor più insensato il conflitto», rileva.

Padre Roeung, da thailandese in Cambogia, guarda la questione con profondità storica ma anche considerando le sfide del presente: «È vero che, sulla rivendicazione territoriale c'è un irrisolto, fin dai tempi delle fine delle dominazioni coloniali: le due nazioni – spiega – seguono, per i con-

fini, mappe differenti, la Cambogia quelle tracciate dai francesi, la Thailandia quelle americane. La sovranità del noto tempio di Preah Vihear, conteso per decenni, è stata assegnata dal 1962 alla Cambogia e confermata da una sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aja». Attualmente – ricorda – «lo status quo era congelato con la creazione della "free zone", area interdotta alla presenza militare da ambo le parti». Quell'equilibrio è stato infranto alla fine del maggio scorso, e le due nazioni si accusano a vicenda di aver rotto il patto.

Oltre al possesso della terra, il sacerdote invita a «scorgere nello scontro fra Thailandia e Cambogia

I coloni lanciano sassi e incendiano auto

Nuovo attacco al villaggio cristiano di Taibeh

da Gerusalemme
ROBERTO CETERA

Non è bastata, lo scorso 14 luglio, la visita dei capi delle chiese cristiane, e neanche quella successiva dell'ambasciatore statunitense in Israele Mike Huckabee, a fermare le violenze dei *settlers* ebraici contro Taibeh, l'unico villaggio palestinese interamente cristiano.

La scorsa notte, intorno alle 2.20, un gruppo di coloni vi ha fatto irruzione di nuovo, lanciando sassi contro le case, tentando di incendiarne una, tracciando sui muri scritte minacciose in ebraico e dando fuoco a tre automobili, una di un giornalista e una di un membro del consiglio municipale. Quando poi i giovani palestinesi sono usciti dalle loro case per difendere proprietà, animali e persone si sono dati vigliaccamente alla fuga. I soldati israeliani, chiamati a difendere gli abitanti, sono comparsi solo un'ora più tardi.

Le ripetute incursioni, che sono condotte dalle bande di coloni che si definiscono i «Hilltop youths», i ragazzi della collina, guidati da un estremista religioso Neria ben Pazi, si erano finora indirizzate contro gli allevamenti e le coltivazioni, ma ora si rivolgono direttamente alle persone. Per quanto i criminali siano animati da un fervore religioso fondamentalista, è evidente che gli attacchi non sono rivolti espressamente contro gli abitanti cristiani, ma in generale contro la popolazione palestinese, riguardando anche villaggi vicini abitati da musulmani. L'obiettivo è in effetti quello di espellere progressivamente i palestinesi dalle loro terre; i cristiani ne rimangono riguardati nella misura in cui le comunità cristiane della Terra Santa sono a larghissima maggioranza palestinesi.

Un recente rapporto della polizia israeliana aveva assolto i coloni dalla responsabilità dei nuovi attacchi sostenendo perfino che si sarebbero prodigati ad aiutare la popolazione a spegnere le fiamme appiccate da non si capisce bene da chi. L'amministrazione americana e la sua rappresentanza diplomatica aveva usato parole molto severe circa le aggressioni recenti. L'ambasciatore tedesco Steffen Seibert ha commentato «che attacchino un villaggio cristiano o una comunità musulmana, palestinesi, questi coloni estremisti possono anche reclamare di aver ricevuto questa terra da Dio, ma in realtà non sono altro che criminali, estranei ad ogni vera fede».

Ciò che rende particolarmente odioso l'attacco alle piccole comunità cristiane dello Stato di Palestina nella Cisgiordania è che i cristiani che l'abitano si distinguono per il loro approccio pacifico che non cede alla tentazione di rispondere a queste violenze perpetrate dai *settlers*. Piuttosto reclamano un accertamento corretto delle responsabilità che può essere condotto solo da parti terze e neutrali, non da chi è, più o meno direttamente, parte in causa. Le conclusioni finora raggiunte dalla polizia israeliana hanno lasciato perplessi anche molti ambienti israeliani moderati. La comunità locale, tuttavia, non perde la speranza e mantiene aperte le porte del dialogo, per cercare soluzioni efficaci e giuste alla situazione di violenza che si è creata in Palestina, non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania.

ragioni legate a questioni di potere». Il focus, asserisce, va posto su «interessi economici, come lo sfruttamento di giacimenti di petrolio e di gas presenti nel golfo del Siam, ma anche la nascita e gestione delle cosiddette "città della truffa" e dei casinò lungo la frontiera». In tali questioni, nota, «si giocano i rapporti politici e affaristici tra due famiglie storicamente alleate: in Cambogia quella degli Hun e in Thailandia gli Shinawatra che hanno espresso la leadership dei due Paesi». Il delicato equilibrio tra potenti famiglie avviene, poi, in un'area ribattezzata «il nuovo triangolo d'oro», un ampliamento della nota area dove si toccano Laos, Cambogia e Thailandia, un'area dove traffici di armi, droga, pietre preziose ed esseri umani si sovrappongono a conflitti e a bassa intensità, guerre civili, scontri tra gruppi criminali. Così padre Roeung sbrogia l'intricata matassa: «Come cattolici non prendiamo le parti di nessuno ma siamo solo dalla parte della pace».

di PAOLO AFFATATO

Al culmine dei timori per l'apertura di un altro fronte della «terza guerra mondiale a pezzi», spiragli di pace si sono riaperti ieri, dopo quattro giorni di scontri al confine tra Cambogia e Thailandia che hanno causato 34 morti e oltre 200.000 sfollati. Il premier thailandese ad interim, Phumtham Wechayachai, ha incontrato oggi in Malaysia l'omologo cambogiano, Hun Manet, per risolvere la crisi. L'annuncio dell'incontro è arrivato ieri sulla scia della mediazione degli Stati Uniti, mentre anche il ministero degli Esteri di Pechino ha assicurato stamane che svolgerà «un ruolo costruttivo per il cessate-il-fuoco».

Le parole di Papa Leone XIV all'angelus di ieri, intanto, hanno generato conforto e speranza tra i fedeli locali, in un'area di una frontiera che è sempre stata caratterizzata da un intenso traffico di persone e merci. «La gente che vive al di qua e al di

Washington abbassa le tariffe dal 30 al 15 per cento, Bruxelles apre al mercato americano

Usa e Ue raggiungono un accordo commerciale sui dazi

EDIMBURGO, 28. Stati Uniti e Unione europea hanno raggiunto un accordo commerciale che stabilisce un'aliquota tariffaria del 15 per cento sulle esportazioni europee verso gli Usa, evitando un'escalation che avrebbe potuto sfociare in una guerra commerciale. L'intesa è stata siglata dopo un incontro di un'ora tra il presidente statunitense, Donald Trump, e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel resort scozzese di proprietà dello stesso Trump.

Il nuovo regime prevede che i dazi al 15 per cento si applichino alla stragrande maggioranza delle esportazioni dell'Ue, tra cui automobili, semiconduttori e farmaci. In cambio, Bruxelles si è impegnata ad acquistare prodotti energetici statunitensi per 750 miliardi di dollari nei prossimi tre anni e a investire 600 miliardi di dollari nell'economia americana. Inoltre, sono stati azzerati i dazi su alcuni prodotti strategici, tra cui aeromobili, componenti, apparecchiature, risorse naturali e alcune materie prime. Trump ha definito l'accordo «il più grande di tutti i tempi», mentre von der Leyen ha parlato di un'intesa «buona», in grado di portare «chiarezza e stabilità». Il compromesso ha evitato l'introduzione di tariffe al 30 per cento minacciate da Trump entro il primo agosto, che avrebbero colpito duramente le economie europee orientate all'esportazione, in particolare la Germania. «È stato evitato un conflitto commerciale che avrebbe colpito l'industria automobilistica», ha commentato il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Anche il primo ministro italiano, Giorgia Meloni, ha accolto con favore l'intesa: «Giudico positivo ci sia un accordo, ma non posso giudicare il merito se non conosco i dettagli».

Roma e Berlino rappresentano due voci più tese al dialogo con l'oceano poiché ritengono che, se

l'Europa ha accettato condizioni non proprio ideali, ciò è anche dovuto all'assenza di alternative. Al contrario, non sono passati inosservati i silenzi del presidente francese, Emmanuel Macron, o del primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez. Tuttavia, con un margine negoziale ristretto e la minaccia di dazi punitivi imminenti, l'intesa è stata vista dalle istituzioni europee come l'unico compromesso possibile. Anche perché i dazi imposti da Trump non sono solo strumenti economici, bensì leve geopolitiche tese a rafforzare la posizione degli Usa nel mondo e a esercitare pressione sugli alleati. Lo dimostra il fatto che, ieri, in cambio di un abbassamento dei dazi, l'Europa si è nuovamente impegnata a sostituire gas e petrolio russo con quello americano (si parla di acquisti per 750 miliardi di euro nei prossimi tre anni) e ad acquistare ar-

mi dagli Usa perché, secondo Trump, «le nostre sono le migliori e le più avanzate al mondo».

Ora, con l'accordo sul tavolo, l'attenzione si sposta sulla sua attuazione e sui dettagli. Resta aperta la questione dell'acciaio e dell'alluminio – esclusi dall'intesa

– e quella delle future tariffe su farmaci e microprocessori, che potrebbero essere colpiti da nuovi dazi Usa. Nel frattempo, il Partito popolare europeo, che ha la maggioranza al Parlamento, attraverso il suo presidente, Manfred Weber, ha chiesto all'Ue di rimettere al centro l'obiettivo di un

vero mercato unico: oggi il problema europeo non sono solo i dazi o le tariffe esterne, bensì le barriere interne – tra standard sanitari, norme doganali e sistemi fiscali –, che ostacolano ancora il commercio intraeuropeo.



Allarme dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni dell'Onu

Senza regole globali l'intelligenza artificiale rischia di aumentare le disuguaglianze

NEW YORK, 28. La frammentazione normativa dell'Intelligenza artificiale (Ia) rischia di aumentare i pericoli e le disuguaglianze. Lo ha sottolineato Doreen Bogdan-Martin, segretario generale dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Itu), organismo dell'Onu, precisando che il mondo deve ora trovare con urgenza un approccio globale per regolamentare l'Ia.

All'agenzia Afp, Bogdan-Martin ha auspicato che l'Intelligenza artificiale «possa davvero portare benefici all'umanità». Ma con le crescenti preoccupazioni legate ai rischi di questa tecnologia, dalla perdita massiccia di posti di lavoro alla diffusione di *deepfake* e disinformazione, fino al logoramento del tessuto sociale, il segretario generale dell'Itu ha insistito sulla necessità di una regolamentazione chiara: «C'è urgenza nel creare il

giusto quadro normativo», ha sottolineato, invocando «un approccio globale» e illustrando un piano. Il progetto, di 90 misure, punta alla deregolamentazione del settore e promette di «rimuovere burocrazia e regolamenti onerosi», che potrebbero ostacolare lo sviluppo privato.

Oggi, oltre due miliardi e mezzo di persone non hanno accesso a internet e, di conseguenza, nemmeno all'intelligenza artificiale: «Dobbiamo colmare questi divari se vogliamo davvero un'intelligenza artificiale a beneficio di tutta l'umanità», ha precisato. I progressi dell'Ia sono «straordinari» e possono migliorare istruzione, agricoltura e sanità, ma i benefici devono essere condivisi: «Senza uno sforzo concertato, il rischio è che l'Ia aumenti veramente le disuguaglianze», ha avvertito Bogdan-Martin.

L'associazione Antigone torna a denunciare il sovraffollamento degli istituti penitenziari

L'emergenza carceri in Italia è adesso

di ANNA LISA ANTONUCCI

In Italia i numeri dei nuovi ingressi in carcere crescono, le celle si riempiono di corpi accatastati in pochi metri quadrati, dove l'aria d'estate è bollette e l'acqua manca per varie ore al giorno. Le attività trattamentali scarseggiano, per mancanza di personale e per l'alto numero dei reclusi che, nel 60,3% dei casi, sono sottoposti alla custodia chiusa, cioè trascorrono la maggior parte delle ore del giorno all'interno di celle sovraffollate. Una condizione di non vita che scatena proteste sempre più frequenti, nonostante l'introduzione del nuovo reato di rivolta penitenziaria che prevede pene fino a 8 anni, ma causa anche uno stillicidio di suicidi, di atti di autolesionismo e un dilagante ricorso a psicofarmaci e sedativi.

«Una situazione drammatica che va affrontata ora» dichiara a «L'Osservatore Romano» Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che si batte per i diritti in carcere, secondo il quale il sovraffollamento, in assenza di un aumento dei reati, è la conseguenza di una serie di misure repressive e securitarie adottate dal governo che hanno aumentato il ricorso alla custodia cautelare e l'innalzamento delle pene. Il sistema penitenziario in Italia è arrivato a negare i più basilari diritti del detenuto a causa dell'elevatissimo numero di presenze e di risorse umane insufficienti – aggiunge –. È urgente affrontare la questione carceraria senza essere condizionati dalla emotività o dal consenso, ma con razionalità e capacità di immedesimazione». Secondo Gonnella, «ci vuole un piano straordinario, non edilizio, ma umano perché la pena truce è inuti-



le». «Per costruire nuove carceri ci vuole tempo e molto denaro – sottolinea il presidente di Antigone – e nel frattempo ai detenuti è negata ogni dignità, a cominciare dallo spazio vitale in cella, i famosi 3 metri quadrati a testa che non vengono assicurati in oltre il 35,3% degli istituti di pena». L'Italia infatti – dice ancora – viene sistematicamente condannata per la mancanza di spazio nelle carceri e ogni anno vengono accolti più di 4 mila ricorsi per condizioni di vita degradanti».

I dati del rapporto di metà anno di Antigone, appena pubblicato, realizzato sulla base delle visite quotidiane dell'Osservatorio sulle carceri, parlano di un sovraffollamento fatto di 62.728 persone detenute al 31 giugno scorso a fronte di 51.276 posti letto, cui vanno sottratti 4.559 posti indisponibili per inagibilità o ristrutturazioni. Dunque un tasso di affollamento nazionale del 134% con punte del 213% in istituti come San Vitore a Milano o del 191% a Regina Coeli a Roma. «Il piano carceri annunciato lo scorso agosto – ricorda Gonnella – che prevedeva 7 mila nuovi posti ne ha garantiti solo 42 in un anno». Intanto, scoppiano anche le carceri minorili, dove le

presenze sono cresciute del 50%, «a seguito del decreto Caivano, in vigore del settembre 2023, che – spiega il rapporto – ha allargato la possibilità di ricorrere alla custodia cautelare per i minorenni e ha ristretto l'accesso alle alternative al carcere». «In vari istituti – racconta Gonnella – abbiamo potuto constatare che i ragazzi sono costretti a dormire su materassi a terra, in condizioni igieniche estremamente degradate, con celle chiuse quasi l'intera giornata e assenza di attività significative, perfino quelle scolastiche».

A preoccupare è anche l'aumento totale dei provvedimenti di isolamento, utilizzati come sanzione disciplinare, così come il numero dei suicidi, 45 da inizio anno, e degli atti di autolesionismo, 22,3 ogni 100 detenuti che solo un anno fa erano 17,4, o i tentativi di suicidio 3,2 ogni 100 reclusi contro i 2,3 dello scorso anno, «Numeri – dice Gonnella – indicativi del disagio e della sofferenza che si vive in carcere». Infine, il 22% dei presenti in carcere sono tossicodipendenti, ma il provvedimento che prevede di far scontare loro il residuo di pena, fino a 8 anni, in strutture private trova Gonnella critico. «Serve una regolamentazione seria – dice – così da non rischiare di sottrarre l'esecuzione della pena alla gestione e al controllo pubblici, unici possibili in una democrazia». Dunque in attesa di misure concrete ed efficaci per migliorare la qualità della vita in carcere, «nell'immediato in questa estate torrida – chiede Gonnella – è indispensabile almeno assicurare ai detenuti telefonate quotidiane ai loro cari, permessi straordinari per incontrare le loro famiglie, attività all'aperto fuori dalle celle infuocate».

DAL MONDO

Intensi bombardamenti russi su diverse regioni ucraine

La Russia continua incessantemente a colpire l'Ucraina. Nelle ultime ore, riferisce oggi l'Aeronautica di Kyiv, l'esercito di Mosca ha lanciato un totale di 324 droni e sette missili, tra cui gli ipersonici Kinzhal. Obiettivo principale dell'attacco è stata la città di Starokostiantyniv, nella regione occidentale di Khmelnytskyi, sede di una delle basi aeree più importanti dell'Ucraina. Inoltre, Yunakivka, nella regione di Sumy, un drone russo ha colpito un autobus con civili, uccidendo tre persone e ferendone altre venti. Centrata da diversi missili anche la capitale: 8 i feriti tra cui un bambino. Droni e missili anche su Odessa e Kharkiv, rispettivamente nel sud e nell'est, dove sono state danneggiate molte strutture sanitarie.

Maduro rivendica la vittoria alle municipali in Venezuela

Il leader venezuelano, Nicolás Maduro, ha rivendicato una netta vittoria alle municipali svoltesi ieri e boicottate dall'opposizione. Maduro ha affermato che la sua formazione, il Partito socialista del Venezuela, ha ottenuto la vittoria in 285 comuni su 335. La Piattaforma unitaria democratica ha denunciato l'assenza di condizioni per un voto libero e trasparente e, per questo, ha deciso di boicottare le elezioni e non presentare propri candidati. Secondo l'autorità elettorale, accusata dall'opposizione di essere controllata da Maduro, il tasso di partecipazione è stato di circa il 44%.

Somalia: i jihadisti conquistano la strategica città centrale di Maxaas

Il gruppo jihadista di al-Shabaab ha preso il controllo della città strategica di Maxaas, nella Somalia centrale, considerata un polo strategico per i trasporti e la logistica, dopo aspri combattimenti con l'esercito e le milizie locali. Lo confermano fonti militari a Mogadiscio. Al-Shabaab, i cui militanti sono affiliati ad al-Qaeda, ha conquistato decine di città e villaggi da quando ha lanciato la sua offensiva all'inizio di quest'anno, vanificando quasi tutti i progressi ottenuti dall'esercito governativo durante la sua campagna militare del 2022 e del 2023. In risposta, l'esercito somalo ha condotto una controffensiva nelle regioni di Hiiran e Basso Sebeli, uccidendo diversi jihadisti.

La Corea del Nord respinge il dialogo proposto dalla Corea del Sud

La potente sorella del leader nordcoreano Kim Jong-un ha respinto le aperture al dialogo del presidente sudcoreano, il liberale Lee Jae-myung. «Se la Corea del Sud pensa di cancellare le conseguenze delle sue azioni con qualche parola sentimentale, sbaglia completamente i suoi calcoli», ha dichiarato Kim Yo-jong citata dall'agenzia Kcna. Lee si è insediato il 4 giugno alla guida della Corea del Sud dopo la rimozione del predecessore Yoon Suk-yeol per il fallito tentativo di imporre la legge marziale e ha promesso di migliorare i rapporti diplomatici con Pyongyang, che sono al livello più basso da molti anni.

Spari durante una protesta in Pakistan: 6 morti

Almeno sei persone sono state uccise e altre 16 ferite dalle forze di sicurezza nel nord-ovest tribale del Pakistan. Secondo fonti locali, i militari hanno aperto il fuoco su manifestanti che protestavano per la morte di una bambina, uccisa dall'esplosione di un colpo di mortaio, che i residenti della Tirah Valley, nella provincia di Khyber, vicino al confine con l'Afghanistan, attribuiscono alle stesse forze di sicurezza. I militari non hanno commentato, ma alcune testimonianze parlano di «folla inferocita che ha cercato di incendiare un ospedale e di assaltare una stazione di polizia».

India: almeno 6 vittime per la calca davanti a un tempio indu

Almeno sei persone sono morte e numerose altre sono rimaste ferite in una calca davanti al tempio induista di Mansa Devi, nella città di Haridwar, nel nord dell'India. Secondo la polizia, l'incidente è avvenuto su una scalinata, probabilmente a causa del panico generato da una voce su un possibile rischio di folgorazione dovuto a un cavo scoperto. Il primo ministro dello Stato dell'Uttarakhand ha annunciato l'apertura di un'indagine e promesso sostegno finanziario alle famiglie delle vittime. Cordoglio anche del premier Modi.

Per la cura della casa comune

I dati del report di Legambiente: la Campania peggio di tutti

Reati ambientali in crescita in Italia

di LORENA CRISAFULLI

Nel 2024 in Italia è stata superata la soglia dei 40 mila reati ambientali, ovvero 40.590 (+14,4% rispetto al 2023), in aumento corruzione e attacco delle ecomafie all'ambiente, così come il fatturato illegale e il numero di clan coinvolti, con il triste primato degli illeciti penali che va alla regione Campania. A denunciarlo è Legambiente nel rapporto "Ecomafia 2025. I numeri e le storie delle illegalità ambientali in Italia", reso noto pochi giorni fa. Da trent'anni l'associazione ambientalista si occupa di monitorare, in collaborazione con le forze dell'ordine, il quadro delle attività della criminalità ambientale nella Penisola.

«Nonostante i passi avanti legislativi – spiega Legambiente – bisogna alzare la soglia di prevenzione e approvare quelle riforme ancora mancanti. Dodici le proposte che presentiamo a partire dal recepimento della direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente, dall'approvazione dei delitti contro il patrimonio agroalimentare, dal rafforzamento dei controlli ambientali e da un piano nazionale contro l'abusivismo».

Ma su quali settori in particolare sono state riscontrate forme di illegalità? Dalla rea-

lizzazione di opere pubbliche alla gestione di servizi, come quella relativa ai rifiuti urbani e alla depurazione, fino alla concessione di autorizzazioni ambientali alle imprese: la media nel nostro Paese è di 111,2 reati al giorno, ben 4,6 ogni ora. In aumento anche il numero delle persone denunciate, 37.186 (+7,8%), mentre il giro d'affari delle ecomafie ha un valore di 9,3 miliardi di euro (+0,5 miliardi rispetto al 2023) e cresce anche il numero dei clan coinvolti: 11 in più rispetto a quelli censiti nel precedente rapporto Ecomafia. In crescita anche le inchieste sui fenomeni corruttivi negli appalti di carattere ambientale: 88 quelle censite da Legambiente dal 1° maggio 2024 al 30 aprile 2025, (+17,3% rispetto al 2023), 862 le persone denunciate, +72,4%.

«Nella lotta alla criminalità ambientale l'Italia deve accelerare il passo e può farlo con l'approvazione di una riforma fondamentale molto attesa, ossia il recepimento della direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente entro il 21 maggio 2026 – ha dichiarato Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente –. In questa legislatura si parla tanto di semplificazioni, poco di contrappesi in grado di fermare i furbi o i criminali che fanno concorrenza sleale alle imprese serie. Non a caso abbi-

mo inserito la presentazione di questo Rapporto nella nostra nuova campagna nazionale per costruire dal basso un "Clean Industrial Deal made in Italy" che garantisca decarbonizzazione, competitività e lotta all'illegalità».

La direttiva (Ue) 2024/1203 sui reati ambientali è stata approvata lo scorso anno al fine di stabilire norme minime in tutti gli Stati membri dell'Unione europea per la definizione dei reati ambientali e l'imposizione di sanzioni volte a tutelare l'ambiente. Uno dei suoi obiettivi è proprio quello di garantire una migliore applicazione del diritto ambientale dell'Unione e di incrementare l'efficacia della prevenzione e della lotta contro i reati ambientali. «Solo con il completamento di quella riforma di civiltà che abbiamo inaugurato nel 2015 con l'approvazione della legge sugli ecoreati si otterrà quel livello di sicurezza nazionale che inochiamo da più di 30 anni. Nessuna legge e nessun decreto ha fino ad oggi voluto raggiungere in modo concreto questo obiettivo», ha concluso Ciafani.

Dal Report, presentato dall'associazione ambientalista, emerge che sul territorio nazionale il maggior numero di reati si riscontra nel settore edilizio: dall'abusivismo alle cave illegali fino ai reati con-



nessi agli appalti per opere pubbliche, con 13.621 illeciti accertati nel 2024, +4,7% rispetto al 2023, pari al 33,6% del totale. A seguire i reati commessi nel ciclo dei rifiuti: ben 11.166, +19,9%, e quelli contro gli animali con 7.222 illeciti penali (+9,7%). In aumento, purtroppo, anche i reati contro il patrimonio culturale: dalla ricettazione ai reati in danno del paesaggio, dagli scavi clandestini alle contraffazioni di opere, per un totale di 2.956, + 23,4% rispetto al 2023.

«I dati di Ecomafia e gli straordinari contributi di analisi elaborati da tutte le forze dell'ordine, dalla Direzione investigativa antimafia, dalle Capitanerie di porto, dall'Agencia delle Dogane e dei monopoli e dall'Ispra – ha commentato Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio nazionale Ambiente e legalità di Legambiente – testimoniano, insieme alla forte pressione sulle regioni del Mezzogiorno, una distribuzione capillare dell'il-

legalità ambientale lungo tutto lo Stivale. A ciò bisogna aggiungere la crescente pervasività delle mafie e quella della corruzione negli appalti pubblici, che rappresentano sempre più una minaccia significativa non solo per l'economia, ma anche per il tessuto sociale e democratico del Paese, oltre a minare l'integrità e l'efficienza della spesa pubblica».

A livello regionale, dallo studio di Legambiente risulta che il tasso più elevato di reati ambientali si riscontra in quattro regioni del Meridione: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. La Campania svetta al primo posto con 6.104 illeciti penali, pari al 15% del totale nazionale, con un aumento delle persone denunciate (5.580), dei sequestri effettuati (1.431) e un totale di 50 arresti. La Puglia sorpassa la Sicilia e ritorna al secondo posto, con 4.146 reati, pari al 10,2% del totale nazionale, facendo registrare il maggior numero di arresti (69); al terzo posto la Sicilia, con il 9,4% di illeciti pe-

nali; stabile al quarto la Calabria che, tuttavia, incrementa il numero di reati (3.215) e raddoppia il dato sugli arresti (41).

«Per contrastare gli ecocriminali e la loro vera e propria arroganza, servono interventi decisi: ai risultati positivi prodotti fino ad ora dalla legge 68 n. 2015 sugli ecoreati, bisogna far seguire nuovi strumenti per contrastare anche le agromafie, a cominciare dal mercato in crescita dei pesticidi illegali, e l'abusivismo edilizio, altra piaga del paese, rafforzando il sistema dei controlli ambientali, in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale», ha concluso Fontana.

La legge n. 68 del 2015, lo ricordiamo, ha introdotto nel Codice penale i delitti contro l'ambiente (ecoreati), per consentirne una maggiore tutela rispetto al passato, in cui erano previste soltanto sanzioni amministrative, e contrastare in modo più efficace le diverse forme di attività illegali ai danni dell'ecosistema.

Uno strumento importante per lo sviluppo di attività sostenibili nel Bel Paese

Il servizio civile agricolo ora è realtà

di SUSANNA PAPANATI

Èra annunciato e atteso da tempo ma solo recentemente il settore agricolo ha il suo Servizio civile universale: il decreto è stato pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ora manca solo l'ultimo step sui progetti e i tempi per la selezione dei volontari. Cia-Agricoltori Italiani, assieme al suo patronato Inac, è in cima alla graduatoria di selezione con due progetti che, in sedici regioni italiane, da nord a sud, coinvolgeranno 57 giovani di età tra i 18 e i 28 anni sensibili a queste tematiche o che vogliano sperimentarsi in un campo nuovo. La durata prevista è di un anno con un compenso mensile forfettario di 519,47 euro al mese. «Le tempistiche di uscita delle soglie di finanziamento e quindi della pubblicazione del bando di selezione non sono ancora state definite, tuttavia potrebbe accadere durante l'estate – ha detto Domenico D'Amato, direttore CAA-CIA (CAA -Centro Assistenza Agricola degli Agricoltori Italiani) –, gli enti non hanno informazioni ufficiali. Il bando di selezione potrebbe, infine, riguardare sia la progettazione sperimentale dell'agricolo che la progettazione tematica ambientale».

Quello agricolo è attualmente un settore in crescita e pieno di nuove opportunità che stanno interessando molto anche i giovani. «Sportelli di facilitazione agricola» è il primo dei due progetti targati CIA, l'obiettivo è promuovere la diffusione, quanto più capillare, delle informazioni sul settore agricolo e favorire l'accesso ai servizi di promozione dell'agricoltura ad agricoltori e non, con maggior attenzione ai giovani. L'intenzione è quella di creare sportelli informativi e formare i volontari del servizio civile ad accogliere gli utenti dando loro un servizio di orientamento. Affiancati e coadiuvati dall'Olp (Operatore locale di progetto) e da

formatori esperti, i volontari svolgeranno le mansioni assegnate e indicate nel progetto quali: analisi e mappatura dei servizi offerti sul territorio in favore degli agricoltori, delle imprese agricole e dei giovani e, realizzazione di una campagna d'informazione e diffusione. Le regioni coinvolte in questo primo progetto per il



quale sono disponibili 40 posti sono: Emilia Romagna, Campania, Toscana, Sicilia, Sardegna, Molise, Abruzzo, Veneto, Lombardia, Lazio, Marche, Puglia, Calabria, Friuli Venezia Giulia.

L'altro progetto, "Facilitazione per l'agricoltura sostenibile" ha sempre finalità informati-

ve-divulgative, intende rafforzare il SCU – Servizio Civile Universale – ponendosi come strumento di promozione e sviluppo dell'agricoltura rivolgendosi particolarmente agli agricoltori e ai giovani. Lo scopo finale è quello di garantire supporto informativo e formativo per dare impulso agli strumenti informativi messi a disposizione degli agricoltori, ad esempio il SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale), strumento per la semplificazione delle procedure di erogazione dei contributi comunitari (Fascicolo Digitale Grafico, Carta dei Suoli, Monitoraggio Satellitare); al contempo divulgare la conoscenza di ulteriori mezzi digitali quali la App Cia-Workspace, importante per intraprendere la strada dell'innovazione digitale nel rispetto dell'ambiente. I posti disponibili sono 17 dislocati in Emilia Romagna, Campania, Toscana, Sicilia, Veneto e Lombardia. «Si è voluto fare una scelta ragionata delle sedi, non una progettazione a pioggia. Sebbene le sedi accreditate tramite il patronato INAC siano presenti in tutta Italia, la scelta di aderire al bando agricolo e la possibilità di opzionare un'attività piuttosto che un'altra è stata lasciata alle singole direzioni regionali – prosegue Domenico D'Amato –. Il servizio civile è un impegno, non solo formativo, ma anche di

tipo gestionale-organizzativo. Hanno risposto maggiormente le regioni e sedi che già conoscono il mondo del servizio civile, ma devo dire che in questo caso hanno risposto positivamente anche alcune che sino ad oggi non avevano mai aderito ad altre progettazioni di servizio civile».

CIA -Confederazione italiana agricoltori è partner dei progetti assieme al CAA -Centro Assistenza Agricola degli Agricoltori Italiani nella definizione di mappatura dei territori, di studio della normativa e di realizzazione degli sportelli informativi oltre che nell'accompagnare i giovani volontari nelle attività di facilitazione agricola. Entrambe i due progetti hanno come partner per l'attività formativa dei giovani Agea e X-farm. Impossibile al momento conoscere il numero delle adesioni ai due progetti, sappiamo però che solitamente quella femminile supera la maschile e nel centro sud e isole vi è solitamente stato, in altre occasioni, il maggior numero di candidati. Dai dati del Dipartimento per le politiche giovanili risulta che la media nazionale conta una partecipazione femminile allo SCU del 57%: «In piccolo la tendenza è confermata anche nella nostra organizzazione – conclude Domenico D'Amato – se guardiamo ai numeri dello scorso anno, per quanto riguarda l'ente accreditato INAC, il 61% delle candidature era di giovani donne». La speranza è che questa iniziativa possa avere nel tempo continuità di finanziamento anche perché l'agricoltura, mai come in questo periodo di transizione, è un comparto che offre ampie aree di sviluppo che la legano anche alle numerose attività connesse. Una per tutte l'Agricoltura sociale, proiettata verso un periodo di crescita esponenziale, per la quale saranno sempre più indispensabili profili professionali qualificati, nella realizzazione di progetti e iniziative, anche imprenditoriali.



Lo statista democristiano raccontato da Angelo Picariello

Quel «caso Moro» che ha oscurato Moro

di LUCIO BRUNELLI

L'immagine di Aldo Moro rimasta negli occhi degli italiani è quella scattata nel 1978 dai suoi carcerieri: la camicia bianca stropicciata e il drappo rosso con la stella a cinque punte alle spalle; lo sguardo mite e le labbra che abbozzano un sorriso melanconico. Sono trascorsi 47 anni ma Moro è ancora prigioniero delle Brigate rosse.

La sua intera vita, da giovane «fucino» a professore universitario, da padre costituente a leader politico della Dc e statista internazionale è stata tutta risucchiata nei buchi neri del «caso Moro», sparita dal racconto pubblico. Eppure mai come adesso, in un mondo minacciato dalla guerra dove una politica imbarbarita ha smarrito la dimensione del servizio, sarebbe motivo di consolazione e di speranza per tutti, riscoprire la figura tutta intera. Viene incontro a questa esigenza un libro di Angelo Picariello dal titolo emblematico: *Liberiamo Moro dal caso Moro* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2025, pagine 467,

Mai come adesso, in un mondo minacciato dalla guerra, sarebbe motivo di speranza per tutti riscoprire la figura tutta intera

euro 28) con una meditata prefazione del cardinale Matteo Zuppi. Si comincia dagli anni giovanili, in Puglia, col padre agnostico e una mamma scomparsa prematuramente che ha trasmesso al piccolo Aldo una fede semplice e profonda.

Fra i tanti episodi poco noti della sua biografia colpisce il racconto dell'ultima sera prima del rapimento: è l'una di notte quando il figlio Giovanni, rientrando a casa, scopre il padre ancora sveglio, immerso nella lettura di uno dei grandi testi della teologia del Novecento: *Il Dio crocifisso*, di Jürgen Moltmann. La mattina seguente era atteso il voto di fiducia al governo di solidarietà nazionale, di cui Moro era stato l'artefice politico insieme a Enrico Berlinguer; appuntamento storico, che gli era costato incomprensioni e minacce; scelta che aveva saputo far accettare anche ai più riluttanti del suo partito come necessaria, per il bene del Paese. Ebbene, la notte precedente il voto di fiducia, che impressione immaginarlo lì, nella sua scrivania, assorto nella meditazione del mistero della croce di Cristo. Uomo di fede. Tutte le mattine assisteva alla messa. Durante i 55 giorni del sequestro fu una delle mancanze più dolorose: chiese di poter ascoltare la messa

alla radio, i brigatisti ne registrarono una e la risentirono mille volte per appurarsi che non ci fossero messaggi obliqui, poi gli permisero l'ascolto. Moro chiese anche dei libri da leggere, gli portarono *Il capitale* di Marx, lui cortesemente spiegò di averlo già letto e domandò, se possibile, una copia delle lettere di san Paolo che i brigatisti (sorpresi dalla sincerità della sua fede) gli fecero avere.

Giornalista del quotidiano «Avvenire» e autore del bel libro sugli anni di piombo, *Un'azalea in via Fani*, (San Paolo, 2019) Picariello dedica un capitolo del suo libro all'incontro di Moro con i nuovi movimenti giovanili che sorgevano nella temperie del '68 dove, accanto alle contestazioni studentesche, nasceva in alcune realtà di base anche il desiderio di un cattolicesimo meno formale, che rifiutava il moralismo perbenista e desiderava riandare al cuore del Vangelo. Si è parlato di questo aspetto di Moro nella recente presentazione del libro di Picariello nella parrocchia romana di Santa Maria della Speranza. C'erano due testimoni significativi: il deputato Nicodemo Oliverio, ex alunno di Moro nella facoltà di Scienze politiche a La Sapienza di Roma alla metà degli anni Settanta e don Donato Perron, storico sacerdote di Comunione e liberazione.

Perron ha raccontato della curiosità dello statista democristiano verso il nascente movimento di don Giussani. «Veniva spesso alle nostre messe domenicali a Roma negli anni tra il 1973 e il 1975, ricordo che si intratteneva in particolare a parlare con un nostro seminarista, Tommaso Latronico, di cui è in corso la causa di beatificazione. Moro volle essere presente anche alla sua ordinazione sacerdotale». L'onorevole Oliverio ha invece rivelato il rapporto di amicizia che in quegli stessi anni si era stabilito con i primi universitari del movimento nella facoltà di Scienze Politiche. Moro aveva invitato alcuni di loro alla Farnesina, quando era ministro degli Esteri: desiderava conoscere meglio il neonato movimento di don Giussani.

«Non cercava voti, voleva capire, parlava pochissimo e ascoltava moltissimo» ha raccontato Oliverio. Forse, sostiene Picariello sulla base di diverse testimonianze, tra cui quella preziosa di Saverio Allevato, «a Moro quei giovani ricordavano l'esperienza intensa da lui vissuta nella Fuci, quando assistente dell'associazione era monsignor Montini». Da uomo intelligente e attento alla realtà quale era, capiva che il partito della Democrazia Cristiana non avrebbe avuto un futuro senza un ricambio generazionale che, in forme diverse, fosse ispirato dagli stessi ideali che avevano mosso la sua giovinezza politica.

di STEFANO OLIVA

Cercando di illustrare che cosa sia l'esperienza mistica, Michel de Certeau spiega che è come «se sbucando da un incrocio, vedessimo tutt'a un tratto il mare anziché un palazzo ben noto». Invece del consueto panorama urbano, prevedibile cornice della nostra quotidianità, improvvisamente appare qualcosa di totalmente inaspettato. Appartiene a questo genere di esperienze il viaggio che fa da innesco alla riflessione di Felice Cimatti nel suo ultimo libro, *Nella giornata più calda dell'anno. Attraversando il Sud* (Roma, Donzelli, 2025, pagine 96, euro 18).

È il 18 luglio 2023, i telegiornali dispensano i consueti suggerimenti per evitare la canicola in quella che si annuncia, appunto, come la giornata più calda dell'anno. Cimatti, che insegna semiotica e teoria dei linguaggi all'Università della Calabria, è coinvolto in una riunione accademica più avvilente del solito – le riunioni accademiche sono tutte mediamente frustranti – e al termine dell'incontro decide di disattendere le indicazioni del Ministero della Salute diffuse dai notiziari. Ma invece di dirigersi in automobile verso Roma, dove abita, decide inaspettatamente di inoltrarsi nelle zone interne tra Calabria e Lucania, seguendo strade minori in un viaggio che assume l'aspetto di una rivelazione. Le strade del Sud dischiudono un'esperienza del mondo che la riflessione filosofica si incarica di delineare in modo allo stesso tempo pienamente lirico e rigorosamente concettuale.

Sfuggendo alla riunione in cui «si era parlato soltanto di regolamenti, verbali, attestazioni, cioè solo di carte e ancora carte, e neanche per un secondo di qualcosa di reale, di concreto, di vivo», alla ricerca di un'esperienza – anche estrema, come l'inusuale calura – che gli restituisse il fatto incontestabile di essere «vivo, corporeo, animale». Cimatti inizia a vedere con occhi diversi il Sud, che pure conosce da tempo (insegna infatti a Cosenza da decenni): un Sud lontano dalle retoriche meridionaliste o anti-meridionaliste, il luogo di una saggezza antica che rimanda a Bernardino Telesio e Tommaso Campanella, la terra inquieta e tormentata studiata dall'antropologo Ernesto De Martino, in cui l'abbagliante bellezza degli elementi naturali è sempre sul punto di rivelarsi nella sua durezza inumana, dolorosa e struggente. Ed è proprio questa l'esperienza che il libro racconta, attraverso una prosa filosofica e insieme letteraria, e alcuni magnifici scatti fotografici realizzati dallo stesso autore: «Ecco allora perché ero scappato dalle carte e dai numeri per respirare l'aria rovente del Sud: per essere un corpo. Finalmente. Ci vogliono 47 gradi perché un io riesca a dimenticarsi di essere un io, per permettersi di diventare semplicemente un corpo. Ossia per diventare un pezzo qualunque di mondo. Il Sud è il mondo. Per questo la salvezza è nel Sud, cioè negli occhi neri di un magrissimo cane bianco».

Per Cimatti l'esplorazione di questo Sud minore diventa porta d'accesso per incontrare il mondo, vero protagonista del libro. Se Certeau descrive l'esperienza mistica come l'apparire inatteso del mare laddove ci aspetteremmo il consueto panorama urbano, il modo in cui Cimatti riferisce la scoperta del mondo è addirittura più radicale, perché attraverso il viaggio nel Sud ciò che si rivela è, come direbbero i filosofi, «la totalità di ciò che è»: «Nella

«Nella giornata più calda dell'anno» di Felice Cimatti

Un Sud lontano dalle retoriche meridionaliste (o antimeridionaliste)

giornata più calda dell'anno, quando il sole non brucia nemmeno ma ti avvolge in una veste aderente di calore, il mondo si presenta proprio così, come frana, come cocciuttagine, come presenza che proprio non ci vede. È terribile, questo mondo. Perché è semplicemente il mondo, oggettivo e antichissimo. Quant'è bello, il mondo». Il mondo, ovvero quanto vi è di più reale, sfugge al nostro modo di parlarne, di organizzarlo, di manipolarlo; ecce-

L'autore si inoltre in una terra, inquieta e tormentata, che conosce e riscopre. Attraverso una prosa filosofica e letteraria, il libro racconta questa esperienza rivelatrice

de ogni tentativo di fissare punti di riferimento, steccati, distinzioni. La stessa tenuta dell'io, la nostra soggettività, vacilla e tende a scomparire, riasorbita nella totalità di ciò che è.

L'esperienza al limite della depersonalizzazione – in effetti, non si smette mai del tutto di essere un io – fonde in-



Il teologo e filosofo Tommaso Campanella in un ritratto di Francesco Cozza (XVII secolo)

sieme motivi riconducibili al misticismo filosofico (pensiamo alle proposizioni conclusive del *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein) e le più recenti riflessioni sulla fine dell'Antropocene, ovvero sul declino dell'era dominata dall'intervento dell'essere umano sulla natura. Nel Sud semiabbandonato percorso da Cimatti, la vegetazione riafferma i propri diritti, colonizza nuovamente i luoghi precedentemente antropizzati, ma ciò non implica semplicemente una rinnovata centralità della natura o il sorgere di una coscienza ecologista, che di per sé rappresenta un modo di ribadire il primato dell'iniziativa umana. Attraverso i rampicanti, le piante infestanti, quello che Gilles Clement chiama il «terzo paesaggio», cioè i luoghi abbandonati dove crescono rovi e sterpi, si manifesta ancora una volta la vita fuori scala del mondo: «Le piante, soprattutto, non parlano, sono silenziose, almeno per le nostre disattente e impaurite orecchie. (...) Per questo ripetono una sola parola, "mondo", ma senza urlare, perché non c'è alcun bisogno di gridare ad alta voce per dire qualcosa di evidente a tutti, qualcosa di ovvio, di visibile senza difficoltà. In

realtà le piante, sussurrando "mondo", non fanno altro che pregare. Le piante sono la preghiera del mondo».

Nel libro non compare mai la parola «sacro» eppure l'esperienza del mondo che viene delineata corrisponde in maniera piuttosto puntuale a ciò che Rudolf Otto descrive come *fascinans ac tremendum*. In effetti Cimatti, che affianca all'attività accademica quella radiofonica come conduttore della trasmissione *Uomini e profeti* (Radio3), nella sua riflessione filosofica è tornato a più riprese sul tema del sacro, inteso non come un orizzonte spirituale riservato a poche anime pure ma come esperienza antropologica fondamentale, legata al limite intrinseco del linguaggio. «La potenza del linguaggio è doppia: da un lato consiste nel dare un nome a ogni cosa, dall'altro, ed è la potenza più misteriosa, il linguaggio è la stessa presupposizione che il mondo sia composto di cose nominabili. (...) Il linguaggio dice tutto, ma non riesce a dire, quindi a mettere a distanza da sé, il proprio stesso fondamentale presupposto, che cioè tutto sia nominabile e padroneggiabile». Il linguaggio ci dà l'illusione di dominare il mondo. Ora, è proprio questa illusione che vacilla in una esperienza radicalmente reale come quella che avviene nella giornata più calda dell'anno: al di là degli steccati e delle ripartizioni operate dalle nostre parole, al di là delle innumerevoli distinzioni che ci illudiamo possano ordinare e arginare il movimento in cui siamo immersi, il mondo rivela un respiro e una vita che costantemente ci supera: «Il mondo ci osserva, non ci giudica, non ci rimprovera. Il mondo è già sempre al di qua e al di là dei recinti. Verrà il tempo che non crederemo più nei recinti».

Il libro di Cimatti condivide con la tradizione mistica il paradosso di voler raccontare l'esperienza del cedimento del linguaggio, di voler cioè mettere in parole ciò che inevitabilmente alle parole sfugge. Eppure in questo estremo tentativo, proprio come nei testi dei mistici, viene in superficie un diverso uso del linguaggio: non più strumento di comunicazione, catalogo di etichette da affiggere sulle cose, ma parola liberata, manifestazione della voce umana, della sua ineliminabile tensione verso l'incontro con il reale; voce che mette sulle tracce e cerca di rendere udibile la voce del mondo: «Per tutta la giornata non avevo ascoltato che la voce del mondo. Solo il silenzio della voce umana permette di ascoltare quella voce inumana. Si comprende perché, allora, proviamo puerilmente a sovrastare la voce del mondo con le nostre parole, le nostre insopportabili musicchette, i nostri ru-

mori. Per provare a metterla a tacere».

Immagine fotografica, parola poetica, silenzio umano, voce del mondo sono così annodati in un'esperienza del sacro per nulla elitaria e anzi umile – forse proprio per questo per lo più trascurata – che ha delle coordinate precise, da ognuno rintracciabili nel punto dove ciò che è funzionale e organizzato cede il passo all'imprevisto. A Sud.

Spicca il diverso uso del linguaggio, non più strumento di comunicazione, catalogo di etichette da affiggere sulle cose, ma parola liberata

GENERAZIONE: DONO E RESPONSABILITÀ

A colloquio con Mauro Magatti

Lasciare andare la libertà

di CRISTINA UGUCCIONI

All'inizio di tutto c'è un atto di generazione. Un atto che continua a compiersi, felicemente, anche oggi: c'è «far essere-nel voler bene» (Pierangelo Sequeri) che continua ad accadere e tiene in piedi il mondo, impedendogli di sprofondare. A ciò che il generare significa e, in particolare, alla dimensione sociale della generatività ha dedicato importanti riflessioni, libri e iniziative Mauro Magatti, docente di sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Centre for the Anthropology of Religion and Generative Studies presso la stessa Università. La sua ultima pubblicazione si intitola *Generare libertà* (Il Mulino, 2024).

Visibilmente in crisi, le società occidentali – ripetono gli osservatori più attenti – sono segnate da un individualismo e un narcisismo dilaganti, governate da un capitalismo tecno-nichilista, dominate dal diktat dell'autorealizzazione che impone di farsi da sé rigettando ogni vincolo. Quali forze, quali dinamiche hanno prodotto questo quadro?

La modernità occidentale si è sviluppata sull'idea di sovranità: sovranità dell'io, dello Stato, dell'impresa. È stato anche un processo positivo che ha evidenziato un elemento portante e ovviamente non disprezzabile delle forme sociali: la libertà, l'autonomia. Tuttavia, per una serie complessa di ragioni, nella modernità è come se avessimo finito per estremizzare il riconoscimento della dimensione della sovranità dimenticando che ogni sovranità è sempre relativa, parziale. Ci siamo così esposti a tutte le patologie di tale infondata estremizzazione. Abbiamo creduto a una delle due dimensioni costitutive dell'umano: il polo dell'io, della sovranità nelle sue varie forme, ri-

Noi siamo nati (e non prodotti). Questa unicità ci apre alla possibilità di lasciare un segno attraverso ciò che mettiamo al mondo

gettando il polo del legame. Ma questa polarità di libertà e legame, come affermava Romano Guardini, non si può sciogliere, si può solo ridefinire. La modernità, invece, ha voluto scioglierla.

Per superare questa crisi profonda assume un ruolo risolutivo la generatività: come la definisce?

La generatività rimanda al verbo generare che è diverso dai verbi produrre, creare, consumare, divenuti centrali nella vita sociale della modernità. La produzione e il consumo sono antropologicamente originari, non sono un'invenzione della modernità: l'uomo ha sempre prodotto e consumato; il problema è che negli ultimi secoli ci si è totalmente focalizzati sul circuito produzione-consumo di beni. La mia tesi è che per superare i guasti dell'assolutizzazione di tale circuito sia necessario fare riferimento a qualcosa di altrettanto originario: il generare, che infatti è un'altra azione antropologicamente originaria. Il generare non coincide con il solo mettere al mondo un bambino:

esprime anche la nostra capacità creativa di "mettere al mondo" una poesia, una lezione a scuola, il prodotto di un'azienda e così via. È un'azione al centro della quale non ci sono però le "cose" ma le relazioni. In ultima istanza, il generare ha a che fare con la nostra capacità di far circolare la vita, cioè di esprimere la nostra libertà creativamente sapendo che tale processo avviene in una dinamica relazionale, ossia con altri, che possono essere i nostri figli, i nostri collaboratori all'interno di un'impresa, le persone con cui costruiamo un'associazione, i nostri allievi se siamo insegnanti o educatori. Questo circuito generativo, che passa anche attraverso la concretezza di cose che realizziamo, ha a che fare dunque con la libertà e con la pienezza della vita umana che è strutturalmente relazionale.

Può descrivere più diffusamente il nesso tra generazione di cose e dimensione relazionale propria dell'umano?

Come lo psicanalista Donald Winnicott e la sua allieva Jessica Benjamin hanno mostrato, il godimento dell'umano, in ultima istanza, è legato alla relazione con un altro essere umano libero. Non sono gli oggetti che ci danno la felicità ma la possibilità e la capacità di tessere relazioni con altri che riconosciamo come esseri liberi, i quali, a loro volta, ci riconoscono come persone libere. Questa condizione di felicità, così desiderabile e preziosa, è però anche difficile, instabile, precaria: ecco perché abbiamo spesso bisogno di oggetti transazionali, "cose" che mettiamo in mezzo tra noi e gli altri per mascherare questo desiderio relazionale. Quando dunque noi realizziamo cose, lo scopo ultimo è riuscire a soddisfare questo desiderio generativo. In questo senso il mondo degli oggetti e delle infrastrutture di ciò che la vita sociale costruisce, non va disprezzato: a condizione però di ricordare che esso serve a rendere possibile la felicità di relazioni tra liberi, serve a compiere il nostro desiderio di fondo che è il desiderio – per dirla su un altro piano – dell'amore. La modernità ha dimenticato questa dinamica.

Esiste una dimensione sociale della generatività: di quali movimenti si compone?

La generatività nasce dalla dinamica desiderante dell'umano, che ha bisogno di andare oltre l'esistente. Muovendo da questa radice desiderante possiamo affermare che la generatività sociale si compone di tre movimenti, parimenti indispensabili: mettere al mondo, prendersi cura, lasciare andare. Consideriamo il primo: il punto di riferimento è il pensiero di Hannah Arendt sulla libertà, che è fondata sull'idea di natalità, cioè sul fatto che noi siamo nati (e non prodotti) e abbiamo una preziosa unicità (nasciamo in un luogo, un tempo, una famiglia precisi). L'unicità della natalità ci apre alla possibilità di lasciare un segno nel mondo e questo segno lo esprimiamo attraverso ciò che mettiamo al mondo: un figlio,

un'impresa, un'attività, un oggetto... Questo mettere al mondo qualifica la libertà: essa infatti si concretizza nel portare uno specifico contributo personale che arricchisce l'umano. Il secondo movimento è quello del prendersi cura, dell'organizzare e far crescere ciò che si è messo al mondo. È un movimento paziente, lento, impegnativo, che ha tonalità diverse dal primo, esaltante e creativo.

Può illustrare, infine, il terzo movimento, quello del lasciare andare?

Il progetto che sta dietro ciò che mettiamo al mondo è un progetto di vita e quindi, come tale, non può coincidere con la nostra esistenza, ma va e deve andare oltre noi, in altra vita. Ciò comporta una "morte", il lasciare andare affinché ciò che si è messo al mondo possa compiersi pienamente. Lo



Paul Klee, «Paesaggio con uccelli gialli» (1923)

sa ogni genitore che, dopo aver messo al mondo un figlio e averlo cresciuto, a un certo punto comprende che il progetto di vita che lo ha spinto a diventare genitore si compie solo lasciando spazio vero alla vita del figlio. In certo modo è solo "morendo" che il genitore compie quel desiderio di vita che lo ha mosso. Questa dinamica vale anche per le altre forme della generatività. Essa dunque possiede anche un lato drammatico ed è, allo stesso tempo, difficile sia perché l'umano rischia sempre di concentrarsi sull'io sia perché spesso finiamo per specchiarci in ciò che abbiamo messo al mondo cadendo nella trappola narcisistica. La dinamica generativa, invece, si compie nella sua pienezza quando si comprende la bellezza dell'aver messo al mondo vita che va oltre la nostra stessa vita.

Cosa è necessario, imprescindibile per dare forma istituzionale alla generatività?

Come la società della produzione è stata un progetto che si è strutturato concretamente con la costruzione delle fabbriche, del sistema dei salari, così per dare forma istituzionale alla generatività sociale è necessario creare le condizioni affinché questa esperienza antropologica originaria sia riconosciuta e possa esprimersi. Ciò avviene operando in tre ambiti: uno è quello dell'educazione e della formazione delle persone. Il secondo è l'ambito dei luoghi di lavoro: occorre agire sui modelli organizzativi, renderli capaci di far crescere e fiorire le persone, e di far loro scoprire il senso dell'impegno profuso nel lavoro, vera condizione, tra l'altro, per ottenere solidi risultati in termini di produzione. Il terzo ambito è quello dei luoghi in cui abitiamo, che spesso si presentano come luoghi chiusi, basti pensare agli appartamenti in cui si vive rinta-

nati. Bisogna ripensare i luoghi dell'abitare, le case, i quartieri, affinché diventino luoghi di partecipazione, condivisione, impegno comune, compassione reciproca.

Pensando al futuro e a quanto è stato realizzato sinora in questi tre ambiti, ritiene che la dimensione generativa riuscirà a "governare" la vita sociale?

Sì. La dinamica generativa fa parte della vita sociale, solo che non è ancora sufficientemente riconosciuta né accompagnata. Purtroppo stiamo attraversando una fase storica entropica, disgregativa. Il consumismo, l'avvento dell'individualismo di massa, la globalizzazione sono fra i più corposi elementi della cornice in cui si è sviluppata la vita sociale negli ultimi settanta anni. Questa cornice oggi si mostra piena di crepe: abbiamo moltissimi problemi. Le realtà generative esistono, sono un frammento importante della vita sociale. La questione è capire se questo frammento riuscirà a diventare consapevole di essere un germe di futuro, se la generatività – che sempre più persone scoprono essere decisiva per la vita – riuscirà a diventare movimento culturale e poi anche politico ed economico in grado di far compiere un passo avanti a questa società individualista. Io sono convinto che ciò avverrà: sarà un processo lungo, ma non vedo soluzioni alternative. La crisi delle nostre società è una crisi anzitutto antropologica e potrà essere superata solo affrontando il piano antropologico.

Perché – lei afferma – la parabola del padre buono ben illustra il compito che i cristiani hanno nell'attuale contesto culturale e sociale?

Nella parabola del padre buono il figlio minore, che prende la sua parte di eredità e se ne va, è l'uomo moderno che, dopo due-mila anni di cristianità, si allontana dalla casa del padre, in nome della sovranità dell'io, autodeterminandosi, nell'illusione di bastare a se stesso. Il padre della parabola ha reso davvero libero il figlio, non ha fatto finta: la libertà, che comporta grandi potenzialità e grandi rischi, è dimensione strutturale del cristianesimo. La nostra è la religione della libertà, di una libertà consapevole della sua struttura relazionale. La domanda è: oggi la Chiesa cosa vuole essere? Il figlio maggiore, che, comunque amato dal padre, cova risentimento e mostra di non capire niente? E se non vuole essere il maggiore, cos'è? Il figlio minore, là fuori, sta cominciando a porsi molte domande; palesemente in difficoltà, presta ascolto a una voce che lo porta a interrogarsi sulla sua pretesa di autonomia e lo aiuta a scoprire che la vera libertà non si dà rompendo i legami, ma costruendoli e rigenerandoli. Penso che il cristianesimo oggi sia e debba essere quella voce. Noi cristiani siamo "la fuori", insieme a tutti: abbiamo il compito non di biasimare sterilmente la modernità, ma di aiutare chi sta intorno a noi a ritrovare e ricostruire il senso del legame. Non bisogna tornare indietro, ma far maturare la modernità oltre se stessa.

Nelle parole del filosofo morto a maggio

Etica delle connessioni

Intervista inedita a MacIntyre

di FRANCO MANNI

Il 21 maggio scorso è morto negli Usa Alasdair MacIntyre, considerato uno dei maggiori filosofi viventi. Diventato famoso per il suo libro del 1981 *After Virtue* che "rivelò" l'etica aristotelica delle virtù a un mondo accademico occidentale dimentico. La libertà di giudizio e la saggezza del filosofo scozzese gli permisero di non farsi intrappolare dalle mode intellettuali dei vari tempi: superò sia il wittgensteinismo "analitico" anglosassone sia l'esistenzialismo continentale degli anni Cinquanta, il Marxismo degli anni Sessanta,

La libertà di giudizio e la saggezza gli permisero di non farsi intrappolare dalle mode intellettuali dei vari tempi

lo Strutturalismo degli anni Settanta, e il post-modernismo degli anni Ottanta, percorrendo una strada che lo portò a diventare prima aristotelico e poi tomista. Una rievocazione di questo percorso intellettuale è in una sua conferenza che si può trovare su YouTube col titolo sottile

mente ironico *On Having Survived Moral Philosophies of 20th Century*. Punto essenziale della sua ricerca è che l'etica deve connettere necessariamente l'individuo alla comunità (si veda *Whose Justice? Which Rationality?*, 1988).

Ebbi la fortuna di intervistare MacIntyre nell'agosto del 2016 all'interno della ricerca che all'epoca stavo conducendo sul teologo inglese Herbert McCabe in quanto i due si erano conosciuti e molto apprezzati reciprocamente. «Ho incontrato per la prima volta McCabe a Manchester nel 1949» mi raccontò, «poco prima che lui iniziasse il noviziato domenicano e poco prima che io iniziassi gli studi universitari in filosofia all'Università di Manchester. Non lo rividi fino all'autunno del 1982, quando tenni le Carlyle Lectures a Oxford su *Some Transformations of Justice*. Egli partecipò a tutte le lezioni e a tutti i seminari che seguivano ciascuna lezione. Abbiamo anche avuto lunghe discussioni in vari pub e devo riconoscere che ho preso molto nota delle sue critiche, come riconosco nella prefazione a *Whose Justice? Which Rationality?*».

Dato che il marxismo, Tommaso d'Aquino, il cattolicesimo e la critica agli abusi del capitalismo sono caratteristiche della vita filosofica di entrambi, cosa ne pensa: lei e McCabe eravate un'eccezione nell'ambiente intellettuale di quei decenni o, piuttosto, era un percorso abbastanza comune?

È certamente vero che riconoscevamo molte delle stesse specifiche influenze ricevute e giungevamo a un accordo sostanziale su una serie di questioni centrali. Eravamo entrambi studenti di Dorothy Emmett, a sua volta allieva di Whitehead, anche se nessuno di noi due aveva opinioni simili alle sue. Eravamo inoltre entrambi influenzati dai tomisti Elizabeth Anscombe e Peter Geach.



Alasdair MacIntyre

Nel suo libro «Dependent Rational Animals» ci sono strette somiglianze con gli "animali linguistici" di cui McCabe scriveva. Sono consapevole che questa enfasi sulla natura animale degli esseri umani è piuttosto nuova e diversa dal neotomismo del XX secolo. Cosa ne pensa delle cause di questo cambiamento?

Ciascuno di noi due ha attinto alle intuizioni antropologiche di Wittgenstein per i propri scopi. Lei ha ragione nel sottolineare la nostra visione condivisa secondo cui gli agenti umani sono animali che usano il linguaggio, cosa che non era stata presa sul serio nella tradizione neotomista. Ma anche altri, come Robert Sokolowski, hanno sostenuto questa visione e l'hanno sviluppata in modo notevole.

Quali sono le principali differenze tra il suo pensiero e quello di McCabe?

Le preoccupazioni di Herbert erano quelle di un teologo, anche se un teologo insolitamente abile dal punto di vista filosofico, mentre le mie sono quelle di un filosofo aristotelico, anche se considero Tommaso d'Aquino il più importante interprete di Aristotele.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Evelyn Inga

Marciando con san Paolo sugli altopiani del Perú

di GERARDO CHIRINOS

«Quando sto marciando, in gara o in allenamento, ho un solo pensiero: Dio è con me, questa è una prova tra Lui e me, con Lui posso tutto». A raccontare la sua esperienza sportiva è Evelyn Inga, marciatrice peruviana, classe 1998.

Ha partecipato al Giubileo dello sport (14-15 giugno), con una delegazione sportiva venuta dal Perú, due settimane dopo



L'oro ai Campionati panamericani

il secondo posto nella "classica" a Madrid sui 10 km (con primato personale) e sette giorni dopo il decimo posto sui 20km nella prestigiosa gara a La Coruña. Con ancora nel cuore e nelle gambe, la vittoria sui 35 km, il 17 maggio in Colombia ai campionati panamericani.

Piazzamenti che collocano Evelyn al sesto posto nel ranking mondiale della marcia, sui 20 e sui 35 km. Forte anche nel 2024 di un ottavo posto alle Olimpiadi di Parigi e di un sesto posto ai Mondiali di Budapest. Con medaglie ai campionati continentali.

Ma ne ha dovuta fare di strada - letteralmente! - Evelyn prima di raggiungere, marcian-

do, il successo sportivo. Tanto da essere oggi considerata una delle atlete peruviane in assoluto più rappresentative.

Nata a Huancayo, nella regione di Junín, sugli altopiani centrali del Perú, ha trovato proprio nella sua città d'origine - a quasi 2.300 metri di altitudine - il luogo ideale per l'allenamento della marcia: determinazione, grande resistenza alla fatica e controllo della respirazione.

A 18 anni le è stato diagnosticato l'ipotiroidismo. Con difficoltà a mantenere il peso adeguato per le competizioni. È stata anche vittima di bullismo, per via del sovrappeso. Poi un infortunio ha reso la sua passione sportiva ancora più complicata. La svolta è avvenuta nel 2023 con il sesto posto sulle strade di La Coruña e la qualificazione ai Giochi olimpici. A Parigi è stata la prima atleta peruviana nella storia della marcia a entrare nella top 10 olimpica.

Per lei «fede e sport sono un connubio perfetto». Ed è proprio con questo spirito - Evelyn è cristiana evangelica - che ha partecipato al Giubileo dello sport. «Chi vuole vincere deve prima vincere contro sé stesso, e non solo nello sport» è il suo pensiero. Parla di «timore di Dio, di vivere la Parola di Dio nella quotidianità». Nella vita spirituale ci vuole disciplina interiore, esattamente come nello sport per vincere ci vuole un allenamento integrale: alimentazione, riposo, fair play, valori.

La parole di san Paolo occupano un posto speciale nel suo cammino sportivo e spirituale: gli atleti si allenano per una corona che appassisce, invece noi corriamo per una corona che non appassisce. Proprio partendo da questo passo della



A San Pietro per il Giubileo dello sport

Lettera ai corinzi, Evelyn racconta ciò che la ispira: «Con la marcia voglio condividere una testimonianza di amore, speranza, fede, di valori positivi. Corriamo verso la vita eterna, che è la nostra meta come figli di Dio, e la perseveranza ci aiuterà a raggiungere ciò che desideriamo: stare con Dio».

Fare sport è per lei proprio un'esperienza di perseveranza sportiva e spirituale: «Le gare sono sempre dure e accompagnate da stanchezza, fatica, incertezza, persino dolore: sensazioni che sperimentiamo anche nella vita di fede».

E così, «proprio quando le forze fisiche non bastano più e sembra impossibile continuare, resta solo la forza spirituale che viene da Dio e dona l'energia interiore necessaria per andare avanti nonostante la stanchezza».

Ma «la speranza ci aiuta a resistere, superando la sofferenza, certi che arriverà quello per cui lottiamo veramente» conclude Evelyn. Del resto, «senza speranza la vita non ha senso: è come marciare verso il nulla. La speranza ci aiuta a raggiungere i nostri obiettivi nella vita che, come le montagne russe, salgono e scendono fino a quando arriviamo al traguardo».

A TU PER TU CON

Anna Danesi

La terza laurea della capitana di volley

di GIAMPAOLO MATTEI

Terza laurea per Anna Danesi - capitana della nazionale italiana di pallavolo campione olimpica a Parigi 2024 e fresca vincitrice, proprio ieri sera, della Volleyball nations league in Polonia - «tra una trasferta, un allenamento e una partita importante». Confida: «Non sempre è stato facile, a volte non è stato nemmeno divertente. Tre lauree in mezzo a una carriera sportiva, alle notti stanche, ai voli in ritardo». Eppure, rilancia, è possibile studiare pur giocando ad altissimi livelli: «A coloro che si mettono alla prova voglio dire di continuare, di non smettere mai di cercarci!».

Ventidue anni, bresciana di Roncadelle - come altri 2 ori olimpici: la judoka Alice Bellandi e il canoista Giovanni De Gennaro - Anna ha iniziato con la laurea in scienze motorie il 6 novembre 2019. Poi è stata la volta di scienze dell'alimentazione il 6 marzo 2023. Lo scorso 17 luglio ecco la laurea in psicologia. E pensare che da ragazzina avrebbe voluto fare l'archeologa.

Gioca a volley da quando aveva 5 anni, seguendo la sorella maggiore, e a 13 anni è uscita di casa - sempre sostenuta dai genitori - per inseguire i suoi sogni sportivi. Ha vinto scudetti e coppe anche in Europa. È in forza alla Numia Vero Volley Milano. Ha debuttato con la nazionale italiana nel gennaio 2016, partecipando a tre edizioni dei Giochi olimpici. E a Parigi 2024 ha vinto la medaglia d'oro ricevendo anche il premio come miglior giocatrice nel ruolo di "centrale" (è alta 196 centimetri). Un riconoscimento personale in uno sport di squadra.

Ha vinto argento e bronzo ai Mondiali 2018 e 2022; oro e bronzo agli Europei 2021 e 2019; altri tre ori alla Volleyball nations league 2022, 2024 e 2025, un argento al World grand prix 2017. E ha raccontato la sua storia nel libro "Un sogno d'oro" (ed. Sperling & Kupfer - pagine 240, euro 19,90), pubblicato a maggio.

Obiettivi? «Come ogni atleta, la mia speranza è partecipare ai Giochi olimpici». Dunque, Los Angeles 2028 per confermare l'oro vinto a Parigi 2024: «Le sensazioni, però, sono sempre le stesse: non sei mai appagata! Nello sport c'è la voglia di dare il massimo, di portare a termine un percorso fatto di sacrifici, di impegno

quotidiano e di difficoltà che nella nostra disciplina spesso si riescono a superare solo con il gioco di squadra, in campo e fuori dal campo».

In particolare, racconta, «alle Olimpiadi si vive un'atmosfera speciale. Nello sport, quando si parla di un grande evento, viene usato il termine "competizione". Ma credo che per le Olimpiadi sia più corretto adoperare "manifestazione". Dico questo perché uno dei significati della parola "manifestazione" è espressione dei sentimenti di una collettività o di un



Anna Danesi alle Olimpiadi di Parigi 2024

gruppo di persone. Penso, allora, alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi dove tutte le Nazioni si trovano a pochi metri di distanza, oppure al Villaggio olimpico, all'interno del quale culture, tradizioni ed etnie convivono cercando di conoscersi a vicenda».

E proprio «in questo momento storico così complicato, dove purtroppo la parola guerra è all'ordine del giorno, sembra incredibile che lo sport sia capace di abbattere barriere che a volte paiono insuperabili. Invece è così».

Sì, insiste Anna, anche una squadra di volley può contribuire a costruire una cultura di pace, «puntando su umiltà, educazione, rispetto, gentilezza». I suoi punti di forza. «Con le mie compagne ce la metteremo tutta per rappresentare anche il nostro grande movimento sportivo che non è costituito solo dall'alto livello, ma soprattutto dalle migliaia di bambini e bambine che vedono il volley anzitutto come una forma di divertimento, capace di creare legami duraturi nel tempo». E, soprattutto, «tutte noi sappiamo che rivestiamo un ruolo importante, come ha detto Papa Francesco, perché rappresentiamo modelli per chi ci guarda e non possiamo dimenticare che valori come lealtà e correttezza valgono ben più di una schiacciata».

di MARCO BELLAPADRONA

Allenare i giovani è un'avventura affascinante che mi arricchisce di valori. Mi coinvolge in emozioni indescrivibili, tra successi, sconfitte e discussione accese. Con legami profondi che vanno al di là dello sport.

Da tanti anni faccio parte - prima come atleta e poi come allenatore - della Libertas atletica Castel Gandolfo Albano. È una società che nasce nel 1969 grazie alla passione per lo sport e allo spirito educativo di fratello Gerardo - all'anagrafe Luigi Cateline, morto lo scorso 21 giugno a 94 anni - venuto a Castel Gandolfo dalla Francia per insegnare all'Istituto San Giuseppe, una scuola vocazionale dei Fratelli dell'istruzione cristiana di Plöermel.

Da Castel Gandolfo alle medaglie europee

Benedetta, Damiano e la storica società sportiva fondata da un religioso per educare i giovani

Fratel Gerardo, per conciliare lo studio con lo sport, fa partecipare ai Giochi della gioventù i ragazzi del Collegio, coinvolgendo anche gli alunni della scuola media "Dante Alighieri", sempre di Castel Gandolfo.

L'opera sportiva ed educativa di fratello Gerardo continua ancora oggi, portata avanti da genitori ed ex allievi divenuti allenatori. Con la proposta ai ragazzi di Castel Gandolfo e degli altri paesi vicini di praticare l'atletica leggera, con uno stile basato sul rispetto, la disciplina, la condivisione.

Obiettivo prioritario è ancora oggi mantenere il carattere socio-educativo e formativo



La lanciaitrice Benedetta Benedetti

che ha sempre caratterizzato la società Libertas. Lavorare con i giovani, anche se a volte è faticoso e difficile, vuol dire es-



Il velocista Damiano Dentato

sere riferimento oltre la prestazione atletica.

Non si tratta di vincere a tutti i costi, ma di migliorarsi

giorno dopo giorno, pure di poco, e di fare gruppo anche al di fuori della seduta di allenamento

Da oltre cinquant'anni è significativo veder crescere questi giovani che diventano adulti e, creando una famiglia, portano i figli a praticare questo fantastico sport. Davvero di generazione in generazione. Puntando sempre a vivere l'atletica come scuola di vita che insegna a essere determinati e anche a saper perdere.

Inoltre negli ultimi anni la Libertas Castel Gandolfo Albano ha ottenuto risultati sportivi sorprendenti, anche in campo internazionale. Proprio dieci giorni fa due atleti cre-

sciuti nel nostro "vivaio", per poi spiccare il volo, hanno vinto la medaglia d'argento ai Campionati europei di atletica under 23 a Bergen in Norvegia: Damiano Dentato, classe 2004, nei 200 metri (20"69) e Benedetta Benedetti, classe 2003, nel lancio del disco (56,98).

Come allenatore mi chiedo cosa vorrei che i ragazzi imparassero, oltre ai gesti tecnici. Credo nell'importanza della relazione che si costruisce con l'atleta, soprattutto nella fase delicata dell'adolescenza: accrescendo autostima, scoprendo potenzialità, gestendo stress e insuccessi. La vittoria non è l'unico obiettivo dello sport: viene prima l'imparare a conoscere se stessi, acquisendo fiducia nel confrontarsi con gli altri, sempre nel rispetto delle regole.